

*Speciale*  
*Fieragricola - Veronafiere*



# AGRICOLTURA E INNOVAZIONE

---



**Strumenti di analisi per pianificare il futuro**

*“È la capacità di innovare che distingue un leader da un epigono” - Steve Jobs*

Realizzazione a cura di:

**FIERAGRICOLA**  
112th International Agricultural Technologies Show



VERONAFIERE



Maurizio Danese  
Presidente Veronafiere

Fieragricola prosegue il lavoro iniziato nel 2014 con l'approfondimento dedicato a «Agricoltura 2030» con un altro focus, quale strumento di crescita del comparto primario. Questa volta l'obiettivo è puntato sull'innovazione, concetto astratto che ha declinazioni molto concrete, a partire dalle nuove tecnologie che proprio a Fieragricola potranno essere valutate e adottate nei campi e nelle stalle.

L'agricoltura, infatti, è chiamata ad affrontare sfide cruciali non solo per se stessa, ma anche per il futuro del pianeta. Le proiezioni della FAO indicano che nel 2050 la popolazione mondiale raggiungerà i 9 miliardi di persone. Servirà più cibo e sarà indispensabile maggiore sicurezza alimentare, nel rispetto dell'ambiente, dei suoli, del territorio. Sono le premesse indispensabili di quel «diritto all'alimentazione e al cibo» che la Carta di Milano ha rilanciato durante Expo Milano 2015, evento planetario al quale anche Veronafiere, con la bandiera di Vinitaly, ha assicurato il proprio contributo con il primo padiglione dedicato al vino italiano.

Questo «Speciale Innovazione» punta ad essere un approfondimento molto agevole che ha coinvolto alcuni dei protagonisti dell'agricoltura di oggi, a partire dal commissario europeo Phil Hogan.

Interverranno con alcune riflessioni sull'evoluzione dell'agricoltura negli ultimi 15 anni, dall'avvento cioè del Terzo millennio, per ragionare sulle sfide di oggi e degli anni futuri.

Perché questo snello instant book? Perché siamo convinti che un evento fieristico non debba limitarsi all'esposizione, per quanto ricca, innovativa e articolata, ma che sia imprescindibile offrire ai partecipanti, siano essi espositori o visitatori, strumenti di riflessione e di dibattito, nella convinzione che il progresso passi inevitabilmente dalle idee.



Giovanni Mantovani  
Direttore Generale Veronafiere

## ***Evelyn Nguleka: Investire nell’Africa perché possa svilupparsi***

*Evelyn Nguleka, veterinaria di Lusaka (Zambia), è presidente della World Farmers Organization (WFO), l’Organizzazione Mondiale degli Agricoltori (Foto: Barbara Righini)*



### **Presidente Nguleka, qual è l’eredità di Expo Milano 2015?**

*«Come agricoltrice e presidente dell’Organizzazione Mondiale Agricoltori, vorrei ringraziare l’Italia per aver mantenuto fede al tema principale di Expo 2015, in tutte le attività ivi relative. “Alimentare il Pianeta, Energia per la Vita” è l’obiettivo quotidiano degli agricoltori e la promozione di questa tematica a livello globale rappresenta di certo un grande riconoscimento alla comunità agricola del mondo. Come WFO il nostro ruolo è stato quello di contribuire alla stesura della Carta di Milano per la parte riguardante l’agricoltura e di adottare una dichiarazione di principi che promuovesse il punto di vista degli agricoltori nell’ambito di uno sviluppo sostenibile globale. La nostra dichiarazione è stata adottata il 25 giugno 2015, nell’ambito della Assemblea Generale dell’OMA a Milano. Credo che l’Expo abbia senz’altro rappresentato una grande opportunità per la comunità internazionale tutta, di promuovere queste tematiche in un’ottica di centralità per il settore agricolo globale».*

### **Come è cambiata l’agricoltura nel mondo negli ultimi 15 anni e quali sono le priorità per la WFO?**

*«Dall’uso delle proprie braccia, all’uso dei cavalli e dei buoi fino alle moderne tecnologie, gli agricoltori hanno dimostrato ripetutamente di essere degli innovatori! Benché molte fasi fondamentali dell’agricoltura siano rimaste le stesse nel corso degli anni, le tecniche agricole sono cambiate drasticamente. Gli agricoltori moderni hanno dovuto acquisire una maggior consapevolezza dei concetti di costo e guadagno e dedicare un’attenzione decisamente superiore all’efficienza e alla gestione aziendale. Vi sono numerosi casi di studio che dimostrano di come tutti gli agricoltori in tutte le parti del mondo vogliano rinnovarsi, ammodernarsi, avere un ruolo produttivo e non solo. L’agricoltura infatti ha un ruolo multifunzionale: nella produzione di ricchezza, nel dare lavoro, nel sociale, nella lotta al cambiamento climatico. Gli agricoltori si sono ritrovati a dover competere su un terreno di dimensioni globali ma spesso senza essere forniti degli strumenti necessari per poter realmente essere competitivi. Nei paesi sviluppati ancora oggi molti agricoltori sono costretti ad abbandonare i campi perché non sono in grado di competere con le grandi aziende agricole. Nei paesi in via di sviluppo, dove la grande maggioranza del PIL proviene dall’agricoltura, molti agricoltori stanno risentendo in modo drammatico del limitato accesso all’innovazione tecnologica. Per questo la WFO, una comunità di imprenditori agricoli, tenta in tutti i modi di far valere i loro diritti in quanto produttori di generi alimentari e come attori economici. Per questo i tre pilastri principali delle nostre attività sono: la sicurezza alimentare, il cambiamento climatico e la posizione degli agricoltori nella filiera agroalimentare, con un focus sulle aree tematiche trasversali direttamente o indirettamente all’agricoltura, vale a dire il commercio, la ricerca e l’innovazione, il bestiame, l’accesso ai finanziamenti, l’istruzione, l’accesso all’informazione e alla conoscenza, questioni riguardanti i giovani».*

### **Quali sono le opportunità per gli agricoltori in Africa? Quali sono le previsioni per il 2016 e i prossimi anni? Si può essere ottimisti?**

*«L’agricoltura è stata e rimane centrale per le economie dell’Africa. Tuttavia, la produzione agricola africana è influenzata da molti fattori: la maggior parte del suolo africano non è di proprietà diretta degli agricoltori che quindi non sono portati ad investirvi; disastri dovuti al cambiamento climatico e degrado del territorio; scarse infrastrutture e basso livello di meccanizzazione. Questi fattori sono ovviamente aggravati dal contesto politico.*

*Ma il futuro dell'agricoltura dell'Africa è destinato ad essere diverso, influenzato da una serie di nuovi driver. I cambiamenti demografici e le percezioni di agricoltura, i cambiamenti climatici, crescente paura di insicurezza alimentare mondiale, e innovazioni tecnologiche. Un gran numero di risposte sono già emerse indicando agli agricoltori nuove direzioni da seguire: uno concertato sforzo verso la "rivoluzione verde"; una nuova visione dell'Africa come una possibile protagonista per il futuro alimentare globale; crescente interesse dei paesi BRICS per l'agricoltura africana; la ricerca di nuovi modelli di coltivazione; una nascente industria di trasformazione agricola emergente. Questi sviluppi hanno già cambiato e stanno cambiando l'agricoltura africana. Il problema che si pone non è "se" l'Africa potrà essere una protagonista del futuro sviluppo globale, perché lo sarà, il vero problema è "come". Bisogna supportare i paesi africani in uno sviluppo industriale e un'urbanizzazione sostenibili per il nostro pianeta. Bisogna investire nell'Africa affinché essa possa svilupparsi in una nuova direzione: una che unisca allo sviluppo economico uno sviluppo sociale e uno sviluppo sostenibile, vi è infine bisogno di uno sviluppo umano integrato».*

### **Che cosa l'Italia può fare per sostenere il sistema agricolo in Africa?**

*«L'Italia sta già dando il suo contributo allo sviluppo agricolo africano attraverso il suo lavoro instancabile all'interno del quadro europeo ed internazionale avendo sempre in mente come principali riferimenti politici gli Obiettivi del Millennio, oggi sostituiti dalla nuova strategia globale relativa ai 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS).*

*L'accordo di Cotonou infatti offre alle relazioni di cooperazione dell'Unione europea un quadro per lo sviluppo economico, sociale e culturale dei Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP).*

*La cooperazione iniziata per eliminare la povertà infatti sta portando dei frutti, contribuendo alla pace e alla sicurezza, alla stabilità politica e democratica dei Paesi ACP. Tutto questo contesto in un'azione congiuntamente per raggiungere progressivamente gli OSS.*

*Un dialogo politico regolare, politiche di consolidamento della pace e di prevenzione e risoluzione dei conflitti, la promozione dei diritti umani e dei principi democratici basati sullo Stato di diritto e della gestione trasparente e responsabile degli affari pubblici, l'elaborazione di strategie di cooperazione, tra cui l'agenda per l'efficacia dell'aiuto, le politiche settoriali relative all'ambiente, il cambiamento climatico, la parità fra donne e uomini e le migrazioni; questi sono tutti strumenti essenziali per uno sviluppo sostenibile in Africa.*

*Ovviamente c'è molta strada da fare in questa direzione ma già l'adozione degli OSS e degli Accordi di Parigi nell'ambito del COP21 ci stanno conducendo verso la giusta direzione. Importanti ed essenziali sono gli investimenti nel settore agricolo. Gli agricoltori hanno voglia, hanno la capacità, di rinnovarsi, di essere più produttivi, di sfamare il mondo. L'unica cosa che gli manca sono le risorse economiche per dare il via a questo processo».*

### **Di quali innovazioni l'agricoltura ha maggiormente bisogno?**

*«Nel prossimo futuro la produzione agricola e alimentare dovrà affrontare una serie di problemi urgenti a livello sia nazionale che globale: l'aumento della popolazione mondiale; l'aumento della durata di vita media; la crescente urbanizzazione; un continuo aumento della domanda di cibo, per quanto riguarda quantità e qualità; una continua diminuzione della disponibilità di terreni agricoli.*

*Già oggi più di 1 miliardo di persone stanno morendo di fame ora e un altro miliardo soffre di malnutrizione.*

*Bisogna dare una risposta urgente a questo tema che ha la massima priorità. Per questo l'agricoltura ha bisogno di innovazioni che l'aiutino a rispondere prontamente e in modo adeguato, e una risposta del genere può esserci solo se nasce da una cooperazione tra il settore agricolo, quello scientifico e quello degli investimenti. Queste innovazioni potrebbero migliorare sia la fertilità del suolo e contribuire a intrappolare nel terreno una quantità enorme di CO<sub>2</sub>, riducendo nell'ambiente dell'effetto serra di origine agricola.*

*Altre innovazioni di grandissima importanza devono avvenire su una tematica che alcune volte sembra essere dimenticata: l'accesso all'acqua. Oggi l'agricoltura già utilizza circa il 70% di acqua dolce disponibile per la coltivazione di piante e degli animali addomesticati. Abbiamo bisogno di migliorare l'utilizzo di acqua con nuove tecnologie di irrigazione e gestione del suolo dal momento che in futuro, in diverse aree, l'acqua potrebbe essere il fattore limitante per la produzione alimentare.*

*L'innovazione è necessaria anche sui sistemi di coltivazione e di allevamento, anche al fine di adeguare la pianta o l'animale a specifici ambienti, utilizzando tutte le tecnologie oggi disponibili.*

*Dovremmo anche portare innovazioni tecniche in quei paesi in via di sviluppo per limitare la perdita di parte del raccolto che viene perso perché gli agricoltori non hanno o la possibilità di raccogliarlo o la possibilità di conservarlo.*

*Dovremmo anche operare nel limitare l'utilizzo di biomassa commestibili per la produzione di biocarburanti e di bioenergia in generale. Dovremmo infatti utilizzare biomasse non commestibili per la produzione di energia biologica, quindi vi è bisogno di continuare la ricerca per la produzione di bio-carburanti di terza e quarta generazione. Questo aiuterà sia direttamente che indirettamente gli agricoltori: vi sarà meno competizione per l'uso del suolo, maggiori investimenti e maggiori guadagni per gli agricoltori, daremo una forte risposta alla lotta contro l'inquinamento e il cambiamento climatico. Altre fonti energetiche fisiche (come il vento, fotovoltaico etc.) non devono essere installati su suoli produttivi. In particolare, gli impianti fotovoltaici dovrebbero essere installati di preferenza sui tetti degli edifici urbani di fascia rurale per un utilizzo più semplice e diretto».*

### **Che cosa teme maggiormente per il futuro dell'agricoltura a livello mondiale?**

*«La missione del WFO è quella di riunire i produttori nazionali e le cooperative agricole, con l'obiettivo di sviluppare politiche a favore e a sostegno delle cause degli agricoltori nei paesi sviluppati e in via di sviluppo. La nostra missione è quella di rappresentare e promuovere gli interessi degli agricoltori nelle sedi politiche globali e creare le condizioni per l'adozione di politiche volte a migliorare l'ambiente di lavoro e l'evoluzione economica e sociale dei produttori, le loro famiglie e le comunità rurali.*

*Tutto questo però si può raggiungere solo se mettiamo in piedi una serie di azioni concertate che spingano lo sviluppo agricolo al centro di un programma di sviluppo integrato. Per questo è assolutamente necessario che agli agricoltori venga riconosciuto un ruolo attivo nella formulazione di politiche riguardanti l'agricoltura, sia a livello nazionale che globale. Il vero rischio altrimenti è che decisioni fondamentali che riguardano il settore agricolo vengano prese senza tener conto degli interessi degli agricoltori che sono gli attori principali del primo settore».*

### **Come sta evolvendo il land grabbing? Cosa ne pensa?**

*«Il suolo è una risorsa complessa che riveste un ruolo di assoluta centralità ai fini non solo del mantenimento degli equilibri naturali alla base dell'esistenza umana, ma è anche il supporto a tutte le attività umane, che si parli di industria o agricoltura.*

*È, dunque, necessario che l'uomo sviluppi la consapevolezza necessaria per guardare al suolo non come ad un qualcosa da sfruttare, ma come ad una risorsa da utilizzare in modo responsabile.*

*Negli ultimi anni, molte circostanze hanno contribuito a determinare un contesto particolarmente favorevole allo sviluppo degli investimenti in agricoltura. Circostanze legate all'andamento dei mercati finanziari e dei prezzi del petrolio, sia fattori politici. In questo clima, è da considerare normale e conseguente che si siano sviluppate forme di investimento, come il Land Grabbing, fondate su logiche di accaparramento delle terre, a danno delle popolazioni più povere.*

*Dai dati disponibili emergono alcune evidenze, prime fra tutte, la concentrazione delle acquisizioni nei Paesi africani e gli obiettivi delle coltivazioni, i cui prodotti non sono, nella maggior parte dei casi, destinati all'alimentazione umana. Tutte le numerose acquisizioni di terra realizzate nel corso degli ultimi anni nei PVS e, in specie, quelle risultanti da investimenti che hanno determinato violazioni dei diritti delle popolazioni autoctone possono essere definite Land Grabbing*

*Le operazioni di Land Grabbing riguardano esclusivamente forme di agricoltura industriale, finalizzate alla produzione di materie prime da destinare prevalentemente all'allevamento del bestiame o a impieghi al di fuori delle filiere agro-alimentari, come quelli relativi ai bio-carburanti. Per questo credo che sia oggettivamente difficile pensare che queste operazioni possano essere coerenti con gli interessi delle popolazioni locali e con le loro esigenze e potenzialità di sviluppo, ma anche con l'esigenza di assicurare un uso responsabile della risorsa suolo e, quindi, delle terre interessate».*

**Fieragricola di Verona dedicherà un focus particolare all’Africa. Quale messaggio desidera inviare agli organizzatori e agli operatori?**

*«Il mio messaggio è molto semplice: nonostante l’Africa sia una realtà molto diversa da quella italiana o europea, vi troverete la stessa volontà di crescere, di innovarsi, di combattere la fame e la povertà. L’Africa sarà la protagonista di questo secolo e come ho detto l’importante è il “come”: con uno sviluppo industriale sostenibile, uno sviluppo umano integrato, una migliore educazione, un’urbanizzazione che accompagni lo sviluppo del nostro continente».*

## ***Phil Hogan: «Pronti a semplificare la Pac su greening e sanzioni. Le sfide? Produrre di più e meglio e aiutare i giovani agricoltori»***

*Phil Hogan, Commissario europeo per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale*

### **Commissario Hogan, quali sono le sfide future per l'agricoltura?**

«La sfida chiaramente più importante che il mondo deve affrontare è produrre cibo sufficiente a sfamare una popolazione di 9 miliardi, a fronte dei cambiamenti climatici e altre sfide per le nostre risorse naturali. Dobbiamo non solo produrre più, ma anche produrre meglio. Per fare questo dobbiamo prestare attenzione a molti aspetti diversi, connessi a una intensificazione sostenibile della produzione e non solo in Europa, quali l'innovazione, l'istruzione, la cooperazione, l'organizzazione, la catena alimentare, per citarne solo alcuni. La sfida dei cambiamenti climatici è quella che tutti noi abbiamo di fronte e nei confronti della quale tutti dobbiamo dare il nostro contributo, al fine di garantire che la sfida sia vinta. L'agricoltura non fa eccezione in questo senso e dobbiamo vedere come essa possa contribuire, ma anche allo stesso tempo vedere come venga affrontata la questione della sicurezza alimentare».

### **Qual è la sua opinione dopo un anno di applicazione della Pac 2014-2020 e quali azioni sono necessarie per migliorarla?**

«Al momento non vorrei fare un commento specifico, perché abbiamo prima bisogno di ascoltare l'esperienza degli agricoltori sul campo. La mia priorità è certamente semplificare le norme. Siamo consapevoli delle complicazioni di funzionamento pratico del greening e ho scelto, come mia priorità per quest'anno, di cercare di capire cosa possiamo fare per semplificare il sistema. C'è una consultazione pubblica in corso fino ai primi di marzo; dopo di che, vedremo quali conclusioni possiamo trarre. Ma devo solo aggiungere che molte di queste complicazioni non sono state necessariamente imposte da Bruxelles, ma nelle regole elaborate dagli Stati Membri o dalle amministrazioni regionali sulle modalità di attuazione norme della Pac».



**Da una recente ricerca di Eurobarometro, il 90% dei cittadini europei pensa che l'agricoltura rappresenti il futuro per gli Stati. Come si spiega, però, la difficoltà nel cambio generazionale?**

*«Per diversi anni c'è stato un problema ad attrarre i giovani verso il settore. Nell'Unione europea solo il 6% degli agricoltori ha meno di 35 anni. Nel mio Paese, in Irlanda, sono più gli agricoltori con oltre 80 anni che quelli con meno di 35. Questo è un peccato, perché i giovani agricoltori tendono ad essere molto ben preparati, aperti alle innovazioni per migliorare la produttività e la sostenibilità, e, logicamente, più disponibili a investire nelle aziende agricole con una prospettiva più a lungo termine.*

*Uno dei principali fattori che tiene lontani i giovani sembra essere la preoccupazione per l'elevato livello di investimento iniziale richiesto. Questo è il motivo per cui, nella recente riforma della Pac, abbiamo introdotto un pagamento aggiuntivo del 25% per i pagamenti diretti per i primi 5 anni per i giovani agricoltori – quelli cioè al di sotto dei 40 anni – per permettere loro di accedere al settore. Aiuti che si aggiungono alle sovvenzioni di partenza fino a 60.000 euro, che erano già disponibili nell'ambito dei Programmi di sviluppo rurale».*

**L'87% dei cittadini sono favorevoli a garantire i contributi Pac agli agricoltori. È dello stesso parere anche l'Unione europea per la fase post 2020 e con quale budget? Inoltre, la Pac sarà ancora articolata in cicli da 7 anni o avrà un'altra cadenza?**

*«C'è un legame evidente tra il ciclo del bilancio dell'Unione europea e la Pac. Ci sono pochissimi settori che hanno una sicurezza di progettazione tale da conoscere il livello di finanziamento pubblico che possono aspettarsi per i prossimi 5 anni, fino al 2020. La Pac si è evoluta nel corso degli ultimi decenni e senza dubbio continuerà ad evolversi dopo il 2020, ma noi abbiamo bisogno di avere alcune indicazioni su come la riforma del 2013 sta funzionando nella pratica, prima di fare considerazioni più a lungo termine».*

**Quali saranno le innovazioni che miglioreranno la vita nei campi, le produzioni, la redditività degli agricoltori, il ricambio generazionale?**

*«Questi sono temi che ritengo essere molto importanti. Credo che la Pac, attraverso il nostro Partenariato europeo per l'innovazione, attraverso i servizi di consulenza, attraverso i programmi di scambio e di formazione, possa fare molto per aiutare. Ma possiamo anche lavorare a stretto contatto con le altre politiche dell'Ue sulla ricerca, sull'azione per il clima, sulla sicurezza alimentare, sui rifiuti alimentari e coinvolgendo tutta la catena alimentare, in modo da fare progressi».*

**Quali sono le prospettive di tutela delle indicazioni geografiche nel Ttip?**

*«La Commissione ha chiarito fin dall'inizio che non ci sarà alcun accordo sul Ttip che non includa un'intesa sulle indicazioni geografiche. Non c'è alcun dubbio sull'impossibilità di cambiare la protezione di cui godono i prodotti a indicazione geografica sul mercato europeo e sono ottimista che possiamo migliorare la situazione per i prodotti europei su quello americano, se rimaniamo realistici e pragmatici.*

*Nel recente accordo bilaterale con il Canada, per esempio, abbiamo ottenuto un buon accordo per le indicazioni geografiche europee e italiane. Non era tutto quello che avremmo voluto, ma si è trattato di un notevole miglioramento rispetto allo status quo».*

**Un evento come Fieragricola può accompagnare la crescita dell'agricoltura?**

*«Sì, naturalmente, una delle cose magnifiche del cibo europeo è il fatto che ha una storia da raccontare. Eventi come Fieragricola permettono ai produttori di raccontare questa storia ai consumatori o ai loro fornitori – e magari anche la tradizione, la produzione sostenibile, le tecniche innovative, il benessere degli animali – e offrono un'ulteriore opportunità per il settore agroalimentare europeo, per mostrare perché l'agricoltura è uno dei settori più dinamici dell'economia».*

## ***Paolo De Castro: «Fieragricola incubatore di idee e pratiche innovative»***

*Paolo De Castro, Coordinatore S&D nella Commissione europea per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale e Relatore permanente al Parlamento Europeo per il Trattato transatlantico di libero scambio (Ttip), già ministro dell'Agricoltura dal 1998 al 2000 e dal 2006 al 2008 e presidente della Commissione Agricoltura del Parlamento europeo*



stata realizzata».

**On. Paolo De Castro, come è cambiata negli ultimi 15 anni l'agricoltura in Italia, in Europa e nel mondo?**

*«Negli ultimi 15 anni abbiamo assistito a un cambiamento profondo, abbiamo abbandonato l'era dell'abbondanza per conoscere un nuovo periodo contraddistinto dalla scarsità delle risorse naturali. Questo va al di là degli aspetti contingenti, che vedono uno scenario di forte ribasso dei prezzi delle materie prime. L'esigenza di confrontarsi con una modificazione sostanziale della domanda e dell'offerta di cibo a livello globale ha visto proprio l'agricoltura al centro di questo scenario, alle prese con un percorso che ne sta ridefinendo pratiche e obiettivi. La parola chiave di questa nuova epoca è senza dubbio "sostenibilità" e lo è nelle sua triplice declinazione: sociale, ambientale ed economica. Le evoluzioni dettate da una riconfigurazione generale della richiesta alimentare globale rappresentano una sfida importante soprattutto per i mercati locali. Se pensiamo al nostro Paese, l'agricoltura rappresenta il primo fondamentale anello di una catena di valore importantissima che però, oggi, deve guardare oltre il suo perimetro abituale per confrontarsi con nuovi interlocutori e guadagnare nuove posizioni in termini di forza e competitività all'estero».*

**Qual è il suo commento dopo un anno di applicazione della Pac 2014-2020 e quali azioni sono necessarie per migliorarla?**

*«Si tratta di una riforma importante, che inizia a farsi interprete proprio di questo mutato scenario globale. Grazie al sostanziale contributo del Parlamento europeo, siamo riusciti a sostenere l'agricoltura dell'Unione con strumenti più efficaci e rispondenti a esigenze differenti rispetto a soli pochi anni fa. Il tema della volatilità dei prezzi, ma anche quello dei mutamenti climatici sono più di ieri fonti di rischio per gli agricoltori e per la continuità dell'agricoltura. In questa direzione abbiamo investito su assicurazioni e fondi mutualistici per la gestione dei rischi, tanto di produzione che di reddito. Nel complesso credo sia stata una riforma equilibrata e dotata di quella necessaria flessibilità che ha permesso agli Stati Membri di adattare le regole al contesto territoriale. Certo qualche difficoltà applicativa c'è e bisognava aspettarselo, ma mi sembra che tutto si stia risolvendo. L'Europa ha dato vita ad una nuova stagione di politiche agricole, con un budget ancora robusto e una visione di lungo termine. Ricordiamoci che si tratta di una riforma fatta in tempi di recessione e nella quale non era per nulla scontata la continuità del sostegno al settore così come è*

**Ritiene che si debba già quest'anno impostare una revisione, per un nuovo corso verso il 2020?**

*«L'introduzione della mid-term review, ossia la previsione di una revisione di medio termine, è un risultato chiesto e ottenuto dal Parlamento Europeo. Non possiamo ignorare la velocità del cambiamento e la conseguente necessità di valutare e, se necessario aggiornare, le decisioni in materia di politica agricola. Il percorso dovrebbe aprirsi a breve e tutti i contributi al dibattito potranno aiutarci a capire meglio cosa sta funzionando e cosa va, eventualmente modificato».*

**Che cosa si attende per il periodo successivo al 2020? È stato già avviato un dialogo in Europa?**

*«Direi che il banco di prova del medio termine sarà un'occasione importante per indirizzare anche il dibattito sul post 2020. Credo che l'ultima riforma abbia contribuito a cambiare molto e vada ancora metabolizzata a pieno. Dispiegherà completamente i suoi effetti solo al termine di questo periodo di programmazione, quindi le innovazioni dovranno, credo, innestarsi, sull'attuale architettura della Pac».*

**Quali sono le innovazioni in grado di migliorare la vita nei campi, le produzioni, la redditività degli agricoltori, il ricambio generazionale?**

*«Oggi la scienza e la tecnologia ci danno la possibilità di governare in maniera più consapevole e con livelli qualitativi più alti numerosi aspetti della nostra vita e delle nostre attività. Anche l'agricoltura può trarre grossi benefici da questi progressi e sta già dimostrando di saperlo fare. Centrale in questa prospettiva di innovazione è l'apporto dei giovani agricoltori e la loro capacità di introdurre e creare innovazione. Le innovazioni sono tantissime: agricoltura di precisione, genomica, trattamento dati, risparmio energetico etc. L'innovazione è il futuro dell'agricoltura, i giovani fortunatamente stanno iniziando a diventare il suo presente».*

**Quali sono gli sviluppi del Ttip e quali le prospettive di tutela per le indicazioni geografiche?**

*«Siamo in attesa del prossimo round negoziale che si terrà a febbraio. Come ho più volte avuto modo di sottolineare, senza riconoscimento delle indicazioni geografiche sarà molto difficile arrivare a un accordo e stiamo lavorando proprio per trovare con gli Usa la chiave per risolvere la questione. La tutela delle nostre produzioni certificate è direttamente connessa alla corretta informazione del consumatore Usa e anche su questo elemento puntiamo per vincere la nostra battaglia. Mettere a punto un sistema di etichettatura trasparente, che eviti fenomeni che ingannano il consumatore e danneggiano le nostre imprese evocando l'origine italiana di alimenti made in Usa, è la via da percorrere. Un obiettivo raggiungibile che potrebbe tradursi in una grandissima opportunità di crescita per le nostre produzioni. Detto questo credo che si sia creato attorno al tema un allarme mediatico ingiustificato che purtroppo ha amplificato alcuni pericoli, a volte irrealistici, e offuscato il quadro, ampio delle opportunità che possono generarsi dall'intensificazione degli scambi tra i due più grandi player economici mondiali».*

**Come una manifestazione come Fieragricola può accompagnare la crescita del comparto primario?**

*«Un appuntamento di riferimento come Fieragricola, alla 112<sup>a</sup> edizione, ha il grande merito di creare nuove connessioni tra i diversi protagonisti dell'agricoltura mondiale. Non parliamo di una vetrina, ma di un luogo che punta sulla forza di un settore e sulla capacità delle relazioni di creare conoscenza e ricchezza utili all'agricoltura di oggi e di domani. Potremmo definire Fieragricola un "incubatore" di idee e di pratiche innovative in cui le diverse esperienze dialogano per tracciare nuovi virtuosi percorsi».*

## ***Scaramuzzi: «Tutelare gli agricoltori, il loro reddito e le indicazioni geografiche»***

*Franco Scaramuzzi è presidente onorario dell'Accademia dei Georgofili*

**Professor Scaramuzzi, qual è il suo commento dopo un anno di applicazione della Pac 2014-2020 e quali azioni sono necessarie per migliorarla?**

*«Credo sia assolutamente necessario intervenire a livello nazionale e comunitario per correggere alcune "disattenzioni", chiamiamole così, che sono sotto gli occhi di tutti e che dovrebbero essere oggetto di urgenti interventi chiarificatori e correttivi. Ne citerò solo alcune».*

**Prego.**

*«Già dalla seconda metà del secolo scorso l'agricoltura ha cominciato ad essere investita da un crescente antagonismo di istanze ambientaliste, convinte di dover essere comunque considerate prioritarie, anche nei confronti delle indispensabili produzioni alimentari.*

*La tutela ambientale è certamente un obiettivo doveroso e va comunque attentamente considerato da tutti, anche in luoghi ormai antropizzati. Ma dobbiamo reciprocamente aiutarci e operare nel modo più equilibrato, coerente e condiviso.*

*In nome di un'infondata e malintesa necessità di assicurare la conservazione del paesaggio agricolo, si è cercato di fare riferimento al dettato Costituzionale che contempla la generale tutela del paesaggio. Tuttavia, la legislazione di quell'epoca escludeva esplicitamente e saggiamente il paesaggio agrario dai vincoli di tutela. Si è cercato di fraintendere anche il Codice Urbani, pubblicato agli inizi degli anni 2000, che parla di conservazione del paesaggio agricolo, ma da intendere nell'unico senso possibile e attuabile, come "conservazione" della destinazione di uso dei terreni coltivati, senza esprimere in alcun modo la pretesa di una impossibile staticità dell'agricoltura.*

*L'intera umanità sta condividendo la necessità di provvedere alla sicurezza alimentare, a seguito degli allarmi ripetutamente sollevati dalla FAO. Il "diritto al cibo" che la Carta di Milano ha giustamente proclamato deve essere strettamente e concretamente legato alla contestuale enunciazione del prioritario "dovere di produrlo". Dobbiamo invece sentirci responsabilmente mobilitati per realizzare una nuova "rivoluzione verde", questa volta in un contesto mondiale, nel quale il nostro Paese non può rimanere spettatore estraneo.*

*Quanto all'esigenza dell'etichettatura, non tutti gli alimenti elaborati ed esportati dalle nostre filiere alimentari specificano in etichetta l'origine territoriale dei prodotti primari usati. Si trascura quindi l'importanza dei caratteri qualitativi legati ai nostri territori».*



**Che cosa si attende per il periodo successivo al 2020, per gli agricoltori europei?**

*«Il recente sondaggio di Eurobarometro, secondo il quale l'agricoltura è vista come sempre più importante e che gli aiuti Pac sono da mantenere, in verità non costituisce un'apertura verso il comparto agricolo, se non si prendono decisioni sul mercato mondiale dei prodotti agricoli. È in corso un'intesa*

*attraverso i Paesi dell'Atlantico, ma non si riesce a concludere l'accordo, mentre, molto più concretamente, i lavori sono in fase avanzata per l'intesa Usa-Area del Pacifico. Questi sono gli elementi importanti per il futuro, più che il parere interno degli europei. D'altra parte, se noi consideriamo il nostro Paese con quel minimo di amor proprio, ci accorgiamo che si sta parlando in maniera errata di validità dell'agroalimentare, tanto da avere indotto ad annunciare il cambiamento di nome del ministero competente».*

### **Non è d'accordo?**

*«Assolutamente non sono in grado di capire perché si debba cambiare il nome del ministero. Ma non mi pronuncio, perché ci mancano elementi importanti per capire quali intenti seguono questa decisione. Non li conosciamo. Possiamo fare le nostre previsioni, siamo molto perplessi, per il motivo semplice che la stessa parola agroalimentare è piena di equivoci. Agroalimentare è un settore dell'agricoltura, che si dedica alla produzione di alimenti, ma basterebbe la parola alimentare, perché non esistono alimenti che non abbiano origine dall'agricoltura.*

*Si è perso, con il cambio di nome, il settore forestale, la pesca, le colture fuori terra. E quando noi diciamo il settore alimentare, diciamo già l'agricoltura, non esiste cibo che non venga dall'agricoltura. È dunque un errore anche di lingua italiana dire due parole per avere un solo significato, quando basta una parola sola.*

*Il termine agroindustriale è invece diverso, perché è tutto ciò che l'agricoltura produce come materia prima per l'industria, ma non è solo alimentare. Quando vogliamo precisare l'importanza delle esportazioni del settore alimentare che hanno raggiunto i 36 miliardi, questo non giustifica cambiare il nome al ministero, che ha tante competenze.*

*L'equivoco sta nel voler dire che l'agricoltura italiana partecipa a una esportazione di 36 miliardi è un equivoco o un falso. Tutto questo, evidentemente, passa sulla testa degli agricoltori, che sono incapaci di reagire. Sono annichiliti».*

### **Quali sono le innovazioni in grado di migliorare la vita nei campi, le produzioni, la redditività degli agricoltori, il ricambio generazionale?**

*«Una sola è importante: ricreare un reddito e per farlo non servono solo innovazioni tecnologiche, che certamente ci rendono competitivi, ma ci vuole innanzitutto la tutela degli agricoltori. Non si può portare olio dal Nord Africa, solo per poter bilanciare una esportazione di altri prodotti e pagarli con importazioni di olio.*

*E qui ritorno agli accordi con l'Atlantico: dobbiamo tutelare le produzioni europee e nazionali, non dico bloccando l'import, ma equilibrandolo alle nostre esigenze. I mezzi per rivalorizzare l'agricoltura sono in mano ai politici, che devono rivedere i criteri di importazione, tutelare falsificazioni e frodi. Altrimenti l'agricoltura, pur con tutte le innovazioni tecnologiche, non avrà futuro».*

### **Come ci si potrà tutelare dalle frodi?**

*«Chi froda è tecnologicamente più avanti. È una battaglia continua. La tutela deve però partire da atti semplici, come ad esempio stabilire che possano essere definiti Made in Italy solo se quei prodotti sono effettivamente nazionali, non se vengono realizzati con prodotti importati e trasformati in Italia. È talmente elementare che meraviglia che nessuno lo abbia sollevato. Made in Italy significa "prodotto e fatto in Italia"».*

### **Lei prima ha fatto cenno all'accordo transatlantico di libero scambio (Ttip). Come andrà a finire per l'Unione europea?**

*«Da quello che finora si è saputo, è evidente che ci sono interessi che urtano con le indicazioni geografiche. Ci vorranno le solite debite mediazioni. Gli americani, però, come ho detto, si sono raffreddati sull'accordo verso i Paesi dell'Atlantico e dunque tutto diventa meno facile. Dobbiamo però riuscire a ottenere un buon accordo, che tuteli le indicazioni geografiche, perché il futuro è tutto lì, checché ne dicano coloro che non vogliono sentire parlare di globalizzazione. La globalizzazione è una realtà ormai avanzata».*

### **Che cosa sogna per l'agricoltura dei prossimi anni?**

*«Quelle che ho sempre sognato da quando ero bambino, quando c'era l'autarchia. Dovevamo far bastare quello che producevamo ed eravamo arrivati ad avere l'autosufficienza alimentare. Se venisse una guerra mondiale, un cataclisma, una qualsiasi causa che bloccasse il commercio mondiale, noi moriremmo di fame, perché l'agricoltura non è più in grado di produrre quanto ci serve per la sopravvivenza».*

### **Siamo ancora in tempo per l'autosufficienza?**

*«La buona volontà riesce a fare miracoli, ma la realtà ci dice che siamo un bel pezzo avanti: la superficie agraria si è ridotta notevolmente e non si riesce a fare una legge che blocchi la cementificazione del suolo. Sul piano legislativo non serviranno i testi che sono stati fino ad ora proposti, passando dalle mani degli industriali, architetti, paesaggisti, che di produttività non vogliono sentir parlare, così come gli ambientalisti, che sono allergici alla parola produrre di più.*

*Il problema è tutto lì. Non c'è la terra da coltivare, se si reduce ulteriormente, se si fa una legge che lascia alle Regioni il compito di stabilire quali sono le zone che devono essere rispettate per l'agricoltura, significa che le Regioni devono preliminarmente staccare aree che possono servire all'edilizia, alle opere pubbliche, ai parchi».*

### **Quale soluzione suggerirebbe?**

*«La legge dovrebbe partire dicendo: tutti i terreni che sono suscettibili ad essere coltivati, debbono essere a disposizione delle attività agricole. Invece emerge una legge che dice che, laddove i beni privati assumono interesse pubblico, possono essere espropriati. Ma è un bene pubblico la proprietà privata? Fanno diventare la proprietà privata un bene pubblico? È una follia continua».*

### **L'agricoltura verticale o quella urbana potrebbero essere una soluzione?**

*«Una premessa: l'agricoltura urbana significava un tempo orti e piccolo frutteti che si allevavano nelle periferie delle città. Spazi che durante la guerra furono trasformati in orti, perché eravamo in autarchia. Quella era agricoltura urbana. Oggi con questo termine si intende l'urbanizzazione delle campagne, e quindi, laddove si fa l'urbanizzazione c'è un residuo di agricoltura che diventa urbana.*

*Tra questi estremi c'è una gamma di casi particolari, ma laddove c'è una concentrazione urbana, dove ci sono abitanti che hanno trasformato le case coloniche, ampliandole, se si sorvola il Paese si vede che dilagano. Le campagne sono cioè invase dalla urbanizzazione.*

*E poi, laddove c'è molto traffico non si possono fare gli orti, perché i prodotti sono pieni di polveri sottili, di piombo dai motori delle automobili e sono tossici. Quando vediamo sui giornali inneggiare agli orti urbani, mi vengono i brividi. Chi mangia i pomodori cresciuti in città?*

*Però ci sono tante aberrazioni mentali, che vanno capite, giustificate, perché la gente è da poco tempo uscita dall'analfabetismo. Si è diffusa, si dice, la cultura, ma lo spessore di questa cultura non ha niente a che vedere con il significato di cultura di 100 o 200 anni fa. Questi nuovi colti che lanciano idee non possono essere bocciati a priori, perché possono avere contenuti vari interessanti, ma nelle maggior parte sono proposte inattuabili».*

### **Come può Fieragricola contribuire alla crescita del settore primario?**

*«L'ha sempre fatto e può continuare a farlo, perché è un momento di incontro per vedere le innovazioni e discutere su di esse e sul futuro dell'agricoltura. È un momento importante.*

*Purtroppo oggi nel nostro Paese manca un tassello, che è stato cancellato. Mi riferisco all'assenza delle cattedre ambulanti, poi sostituite dagli Ispettorati agrari, provinciali e dipartimentali, che facevano capo al ministero dell'Agricoltura. Oggi gli agricoltori sono abbandonati e l'agricoltura non è altro che una mera gestione di fondi europei».*

## ***Maracchi: «Di fronte a noi le sfide economiche, immediate, e sulla qualità»***

*Giampiero Maracchi, professore ordinario di Climatologia all'Università di Firenze e presidente dell'Accademia dei Georgofili, fondata a Firenze nel 1753. È la più antica Accademia di Agricoltura del mondo*



**Professor Maracchi, è opinione concorde che la lotta ai cambiamenti climatici sia una priorità. Da climatologo ritiene soddisfacente l'accordo di Parigi?**

*«Assolutamente no: le 31 pagine dell'accordo dicono tutto e nulla. C'è un capitolo in cui si parla di sviluppo sostenibile, ma è una dichiarazione di principio, non sufficiente, perché si rimanda tutto di fatto alla buona volontà dei singoli Paesi, senza tuttavia dare indicazioni di cosa fare».*

**Che cosa bisognerebbe fare?**

*«Bisogna modificare il modello economico, perché quello che ha caratterizzato gli ultimi 100 anni non funziona più. Sono consapevole che non sia affatto semplice, ma bisogna cominciare. Ed è per questo che mi permetto di dissentire sulla Cop 21 di Parigi, in seguito a quello che è una perdita di controllo da parte delle democrazie. Invece che 150 capi di Stato e di Governo, lo dico estremizzando, avrei preferito gli amministratori delegati delle 25 più importanti corporation mondiali, che di fatto hanno rovesciato il modello liberale classico, in cui era la politica che controllava l'economia, e non il contrario, come invece capita ora. Negli Stati Uniti, ad esempio, il dibattito è aperto.*

*I cambiamenti negli ultimi anni sono stati davvero rilevanti. Più precisamente, negli ultimi 20 anni la finanza ha influito notevolmente sui mercati internazionali, ancora oggi fuori controllo, al punto che oggi i fondamentali del*

*bilancio sono molto meno incisivi rispetto a prima.*

*Credo che il mondo in futuro dovrà essere molto diverso e, in questo caso, il ruolo dell'agricoltura dovrà tornare ad essere primario, anche se logicamente non sarà la soluzione al 100% dei problemi. Grazie all'agricoltura, però, potremmo contrastare la tendenza a costruire megalopoli, distribuendo la popolazione su aree più vaste.*

*Ritornando alla questione del cambiamento climatico, in prospettiva credo che l'agricoltura sia una delle soluzioni importanti per contrastare il fenomeno, dal momento che è l'unica tecnologia inventata dell'uomo che è carbon free. Oggi l'agricoltura rappresenta il 12% sul totale delle emissioni di gas, ma credo che con buone pratiche il peso possa essere ridotto al 5%, senza pensare al trattore elettrico».*

### **Quali sono le sfide imminenti da affrontare per l'agricoltura secondo l'Accademia dei Georgofili?**

*«Dividerei il futuro in due parti. La prima parte, a cortissimo termine, che presenta sfide di carattere economico. Posso fare l'esempio del prezzo del latte, che in questo momento penalizza gli allevatori, o il prezzo dei cereali, contenuto a livelli internazionali. Su questi elementi è piuttosto difficile intervenire. L'altra sfida cui mi riferisco è legata alla qualità. Dobbiamo in ogni caso esportare ed essere il più possibile autosufficienti, cosa che non siamo, mantenendo una qualità elevata e distinguendo tra agricoltori e trasformatori».*

### **Per quale motivo?**

*«Perché se analizziamo il fatturato dell'agroalimentare in Italia, di 135 miliardi di euro, risulta evidente che la parte preponderante è la trasformazione. La sfida si sposta dunque sulla qualità, perché in un mondo globalizzato dobbiamo contrastare solo così la contraffazione alimentare. Però, è necessario che vi sia equilibrio tra agricoltori e trasformatori, perché anche i produttori devono poter contare sul giusto reddito per sopravvivere, nell'interesse dei trasformatori. Perché i trasformatori nel breve periodo, utilizzando le materie prime da fuori, possono avere un maggior reddito, ma nel lungo periodo non è così».*

### **Come commenta la modifica del nome da ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali a ministero dell'Agroalimentare?**

*«Mi auguro che non si tratti solo di un cambio di nome, ma che alle spalle vi sia una politica nazionale definita. Se la questione è soltanto legata a un aspetto mediatico, allora serve a nulla, in caso contrario si vedrà».*

### **Fra le sfide dell'agricoltura c'è spazio anche per la bio-economia?**

*«Certamente. L'agricoltura è legata, nell'immaginario collettivo, alla produzione di alimenti, ma ritengo che si possa attualizzare la logica ampiamente diffusa prima della rivoluzione industriale. Mi riferisco, ad esempio, all'agricoltura per la produzione di fibre tessili, oggi derivate all'80% dal petrolio. Potremmo con una produzione locale di lana, come è stato studiato anche di recente, ridurre i trasporti su scala mondiale e contenere le emissioni di gas serra, visto che per il 40% derivano dai trasporti e alla Conferenza di Parigi nemmeno si è affrontato il tema.*

*Il futuro dell'agricoltura è ricco di opportunità. Penso al settore farmaceutico, a quello dei coloranti, alla chimica verde. Ancora, penso all'energia, non solo come produzione diretta di biogas, metano o di oli combustibili, ma anche alla sua distribuzione sul territorio».*

### **Cioè?**

*«In Italia ci sono cinquemila fabbricati agricoli. Se per ipotesi dovessero essere coperti da pannelli solari, si potrebbe dare energia a 10 milioni di famiglie. Oppure pensiamo al micro-eolico, altra fonte di energia pulita. Con queste soluzioni penso che l'agricoltura potrebbe coprire il 40% dei consumi nazionali. Logicamente servirebbero dei piani a lungo termine, individuando le strategie e mettendo a punto gli strumenti legislativi».*

### **Qual è il suo commento dopo un anno di applicazione della Pac 2014-2020 e quali azioni sono necessarie per migliorarla?**

*«Eliminare una grande parte della burocrazia è la prima azione da compiere, è indubbio. C'è un sovraccarico di oneri burocratici che è preoccupante. Le faccio un esempio: prendiamo il caso del patentino per l'utilizzo dei fitofarmaci. All'Accademia dei Georgofili stiamo cercando di sviluppare i corsi online, con la possibilità di fare l'esame a distanza. Ma tutto questo ha dei costi per chi deve ottenerlo e si deve applicare la norma non soltanto all'agricoltore professionale, ma anche agli anziani che gestiscono l'orto e che usano il solfato di rame, molto meno pericoloso dell'acido cloridrico. La nostra burocrazia è gonfiata al massimo: abbiamo sei volte le norme della Germania».*

**Quali soluzioni propone?**

*«Bisogna semplificare al massimo. Poi, le Regioni devono impegnarsi velocemente per i Psr e per tutte le azioni correlate, anche se sono convinto che servirebbe un indirizzo nazionale. Oggi scontiamo un vuoto, che è l'assenza dell'assistenza tecnica, in mano esclusivamente alle aziende private. Negli anni Cinquanta e Sessanta, grazie agli ispettorati agrari, un minimo di assistenza tecnica c'era. Oggi non è più così. E tutte queste mancanze, nel loro complesso, contribuiscono a creare situazioni paradossali, come ad esempio quella che vive il settore forestale. Mi chiedo: ha senso che l'Italia sia uno dei più grandi importatori di legname d'Europa, quando un terzo della propria superficie è a bosco?*

*Quello che serve è arrivare ad avere per il settore un piano sintetico e chiaro, anche sul piano legislativo».*

**Quali sono le innovazioni in grado di migliorare la vita nei campi, le produzioni, la redditività degli agricoltori, il ricambio generazionale?**

*«Le innovazioni sono sia di carattere tecnico, e penso alle varietà o alle tecniche il più possibile sostenibili, sempre però tenuto conto del reddito dell'agricoltura, che di carattere economico. Quando si parla di agricoltura attenta all'ambiente dobbiamo comunque sempre usare il buon senso. Un conto sono le rose del giardino, un altro l'agricoltura.*

*L'altro punto da considerare riguarda, come detto, i modelli economici. Come Accademia dei Georgofili ci stiamo lavorando, con l'obiettivo di capire se è sostenibile un certo tipo di azienda agricola. Solo con piani ben delineati potremo individuare alcune valide soluzioni per favorire il ricambio generazionale. Bisognerebbe valutare anche gli aspetti legati allo studio: le Università di Agraria andrebbero razionalizzate per sedi, sono troppe. Anche il ruolo dell'associazione di categoria dovrebbe essere determinante, mentre spesso oggi la maggior parte di chi ne ha la rappresentanza vuole fare politica. Servono invece obiettivi pratici».*

**Come una manifestazione come Fieragricola può accompagnare la crescita del comparto primario?**

*«In due modi, essenzialmente. Attraverso il dibattito, ma anche grazie alla propria "fisicità". In un mondo in cui tutto diventa informatizzato, con la crescita dell'e-commerce, vedere le cose dal vivo e non sullo schermo non è certo obsoleto. Anzi».*

## ***Michele Pisante: «Verso l'intensificazione sostenibile delle produzioni»***

*Michele Pisante, professore ordinario di Agronomia e coltivazioni erbacee all'Università degli Studi di Teramo e componente del Collegio del Corso di Dottorato in Scienze delle Produzioni Vegetali presso l'Università degli Studi di Padova. È commissario delegato di CREA*

### **Professor Pisante, come è cambiata negli ultimi 15 anni l'agricoltura?**

*«Una graduale trasformazione che ha riportato al centro dell'attenzione la produttività quantitativa, più recentemente integrata con altri importanti obiettivi: realizzare e dimostrare la compatibilità di impiegare le risorse naturali conservandole durevolmente; garantire la qualità e la salubrità dei prodotti; assicurare la idoneità di questi alla trasformazione e all'uso; erogare servizi ai singoli e alla collettività, svolgendo un ruolo essenziale nel modellare il paesaggio rurale, consentendo il mantenimento di comunità rurali vitali; interagendo con l'industria di trasformazione per raggiungere gli standard qualitativi richiesti dal mercato e dalla catena della distribuzione agroalimentare; perseguire, in una parola, la sostenibilità sociale ed economica non meno che ambientale e climatica».*

### **Quali sono le sfide imminenti da affrontare per l'agricoltura?**

*«I cambiamenti climatici che rendono diverse non solo le condizioni ambientali ma anche l'aggressività di alcuni fattori biotici (funghi, batteri, insetti) e abiotici (eccessi e deficit idrici, escursioni termiche estreme). Evidenziando da una parte la necessità di selezionare e costituire nuovi genotipi, a partire da varietà e portinnesti già ampiamente diffusi, per alcune importanti produzioni (filiera vitivinicola, filiera cerealicola, produzioni frutticole, produzioni orticole, etc.) e dall'altra la necessità di applicare i fattori produttivi a rateo variabile (acqua, nutrienti, agrofarmaci, etc.), in sostituzione di pratiche agronomiche in larga parte non più sostenibili. La strategia complessiva deve riguardare la mitigazione di effetti dannosi all'agrosistema, quali erosione, perdita di fertilità dei suoli, riduzione della biodiversità, diminuzione della disponibilità idrica, attraverso l'adozione di sistemi di gestione sostenibili, come ad esempio l'agricoltura conservativa».*

### **Quali potranno essere le innovazioni in grado di migliorare il sistema agricolo e agroalimentare italiano? Quali saranno le più importanti?**

*«Il progresso tecnico e più recentemente quello tecnologico, rappresentano i principali sistemi con cui si diffonde l'innovazione in Agricoltura che, rispetto ad altri settori produttivi, richiede continui adattamenti, prima di generare sviluppo economico e miglioramento delle condizioni di lavoro e sociali. In particolare, l'Agricoltura per progredire necessita di continue innovazioni delle imprese e delle istituzioni, tese a introdurre nuovi prodotti e nuovi servizi, nonché nuovi metodi per produrli, distribuirli e usarli, in un dinamico processo circolare di diffusione presso gli utilizzatori. La complessità del processo*



*stimola altri cambiamenti che sempre più largamente acquisiti e adattati alle differenti condizioni operative, strutturali e di contesto, a loro volta, sono alla base delle innovazioni, che acquistano valore soltanto dopo anni di perfezionamento. Tra le più importanti, l'Intensificazione Sostenibile della Produzione (ISP), rappresenta l'insieme delle innovazioni rivolte a produrre di più, impiegando di meno le risorse naturali, con l'obiettivo di una reale multifunzionalità dell'Agricoltura. Tuttavia, affinché si raggiunga una crescita economica e sociale, risulterà strategico e decisivo valorizzare e riconoscere la terza dimensione dell'agricoltura produttiva, il valore economico dei servizi ecosistemici a favore della collettività: in particolare quelli agroecologici come la valorizzazione della biodiversità dei suoli, il sequestro del carbonio, la ritenzione di acqua, la stabilità e la resilienza dell'ecosistema e le funzioni di impollinazione».*

#### **Di che cosa ha bisogno il settore della ricerca per crescere, oltre al sostegno economico?**

*«Del trasferimento tecnologico che, oltre a diffondere e perfezionare i risultati della ricerca, genera nuovi e continuativi fabbisogni di ricerca, in un sistema virtuoso verso gli utilizzatori e verso la collettività.*

*Di una maggiore interazione tra le diverse aree di competenza e di studio, di un approccio alle problematiche che sia meno puntuale e che, invece, consideri l'interezza del sistema in cui l'Agricoltura opera. Di un maggior riconoscimento del ruolo che il settore rappresenta nella società moderna».*

#### **Come una manifestazione come Fieragricola può aiutare la crescita delle imprese agricole?**

*«Occasione straordinaria per presentare e introdurre le innovazioni, gli avanzamenti ed i perfezionamenti tecnologici disponibili alle imprese agricole. Ma anche un momento di confronto per rilevare esigenze nuove o problematiche che si affacciano, a loro volta suscettibili di indagini e ricerche specifiche.*

*Altra modalità, per favorire la crescita delle imprese agricole, riguarda la creazione di piattaforme che, alimentate costantemente, permettano in modo interattivo di favorire l'informazione tra aziende agricole, aziende produttrici di mezzi tecnici, di innovazione e laboratori di divulgazione delle tecnologie applicate all'agricoltura, oltre alle istituzioni pubbliche del settore».*

## ***Dario Casati: «Rendere chiaro e trasparente l'accesso all'innovazione»***

*Dario Casati, economista agrario, già prorettore presso l'Università degli Studi di Milano. Oggi insegna Agricoltura e Sviluppo Economico nell'Ateneo milanese*



### **Professor Casati, come è cambiata negli ultimi 15 anni l'agricoltura in Italia e in Europa?**

*«Questo primo periodo degli anni 2000 sul piano economico e delle politiche agrarie va diviso sostanzialmente in due parti separate fra loro dall'inizio della crisi mondiale iniziata in ambito agricolo nella tarda estate del 2007 con l'impennata del prezzo del frumento insieme al petrolio e, poi, delle altre materie prime agricole. I primi anni sono stati vissuti con una sensazione di relativa fiducia in un futuro che si prospettava più positivo del recente passato. L'accordo Gatt, per quanto sentito come una minaccia per la politica agraria europea sembrava comunque sostenibile, la domanda alimentare cresceva, il sistema agricolo reggeva alle novità della Pac. Nella seconda metà, però, gli equilibri sono saltati, si è trovata la realtà di una politica agraria meno protezionista e l'agricoltura europea ha riscoperto dopo circa 50 anni la volatilità dei prezzi e le mattane di mercati che per un quinquennio sono stati in gran parte mossi da intenti speculativi a cui era disabituata. Il tutto mentre la vecchia Pac veniva messa in soffitta, calava il sostegno anche dei governi nazionali impegnati a fronteggiare la crisi, la domanda di alimenti si contraeva insieme al resto dell'economia. Allo stesso tempo il vecchio patto con la società europea si rompeva, mentre gli stessi consumatori spostavano i loro interessi nei confronti dell'agricoltura alla ricerca di un nuovo patto, ancora vago e poco precisato, in cui la vecchia funzione di produttrice di alimenti veniva trasferita a custodia del paesaggio, difesa dell'ambiente e della naturalità, luogo fisico da fruire a scopo ricreativo, ma non più rispettoso delle primarie esigenze produttive.*

*In questa confusa situazione l'agricoltura si è salvata da sola dimostrando che aveva in sé la forza per reagire e ha dimostrato che, se i prezzi erano remunerativi, aveva la capacità di rimbalzare e di produrre di più. Lo ha fatto con un'intensificazione della ricerca degli incrementi di produttività, con un ricorso ai mezzi di produzione più razionale, con l'adattamento alle nuove esigenze del mercato che intanto si era globalizzato ed ha resistito alla tempesta mondiale, con il tentativo di spostare più avanti verso il consumatore la frontiera dell'attività agricola. Il tutto in un contesto di politiche agrarie sempre meno forti e dotate di risorse e, sul piano generale, di politiche fiscali, ambientali e urbanistiche sempre più penalizzanti. Sono cambiate le dimensioni delle imprese, si è organizzata diversamente la filiera agricola, ma senza poter accedere a sostanziali innovazioni a causa della crescente avversione ai ritrovati della ricerca ed alla loro utilizzazione in agricoltura».*

### **Quali sono le sfide imminenti da affrontare per l'agricoltura?**

*«La principale è proseguire nella ricerca degli incrementi di produttività, in un percorso a ostacoli che la rende sempre più difficile. La crescita della concorrenza, anche intra Ue diventerà sempre più forte, mentre la vecchia Pac tutto sommato l'aveva congelata. La riduzione delle protezioni verso il mercato mondiale sarà più lenta del previsto, ma proseguirà e dovrà vedere l'agricoltura italiana molto combattiva nei fatti più che negli appelli alla difesa della politica delle denominazioni su cui puntiamo molto, ma che è poco condivisa in Europa e fortemente contestata nel mondo».*

### **Qual è il suo commento dopo un anno di applicazione della Pac 2014-2020 e quali azioni sono necessarie per migliorarla?**

*«Al momento, e siamo a fine gennaio, non si conoscono i risultati economici e quindi è difficile dare un giudizio d'insieme. Le azioni per migliorarla sono di due tipi: a) sul piano dell'applicazione occorre avere più coraggio sostanziale e procedere non nella pedissequa parafrasi dei regolamenti, ma lavorare sui margini di variabilità concessi ai singoli paesi per delineare una specifica politica italiana, come fanno tutti i grandi paesi agricoli europei, a partire dalla Francia; b) sul piano operativo riuscire a dotare di risorse le misure comunitarie sia a livello nazionale sia a quello regionale, per poterle immettere nel settore in funzione di stimolo».*

### **Che cosa si attende per il periodo successivo al 2020, per gli agricoltori europei?**

*«Mi attendo semplicemente il proseguimento dell'attuale orientamento della Pac, fino alle sue estreme conseguenze, con l'eliminazione di ogni parvenza di disaccoppiamento e quindi di scelta di politica agraria, e con l'ulteriore riduzione delle risorse destinate all'agricoltura come già è avvenuto ad ogni tappa della riforma. Il ridotto peso economico del settore e politico dei ceti rurali fa sì che il percorso sia solo a scendere, ma non ci si rende conto che proprio la tanto auspicata ripresa facendo crescere i consumi alimentari in tutto il mondo imporrà nei fatti all'agricoltura dei paesi sviluppati di continuare ad incrementare la produzione agricola. Mi chiedo se a quel punto saremo ancora in grado di farlo se la Pac non avrà il coraggio di essere una vera politica agraria, ma solo il riflesso di quella di bilancio, indifferenziata per incapacità e debolezza politica dell'Ue».*

### **Quali sono le innovazioni in grado di migliorare la vita nei campi, le produzioni, la redditività degli agricoltori, il ricambio generazionale?**

*«L'elenco è ampio e variegato, attinge a tutti i campi della scienza e del trasferimento tecnologico. Il problema è quello di rendere chiaro e trasparente l'accesso all'innovazione, cosa che oggi non è. Siamo vittime non dell'eccesso di scientificità, ma di quello di credulità e ne paghiamo le conseguenze. La redditività è il centro di tutto, condiziona il ricambio generazionale come scelta preferenziale e non residuale, il miglioramento della vita in campo e nelle zone rurali, la capacità di produrre sempre di più per accontentare un consumatore sempre più esigente. La redditività passa per la produttività economica delle risorse investite, non c'è altra risposta».*

### **Quali conseguenze avrà il prezzo del petrolio così basso?**

*«Gli attuali prezzi del petrolio, bassi ma ai livelli di quelli dei primi anni 2000, sono la conseguenza di una guerra in atto fra i produttori che si combatte sul piano economico oltre che sui campi di battaglia o nell'oscurità del terrorismo islamico. Se possibile bisognerebbe fare scorte immense in vista della ripresa dei prezzi e stimolare la ricerca per ottenere una maggiore indipendenza energetica, ma come sempre l'Italia è vittima della selva di "No", che ci ha paralizzato in passato e nel presente. Al momento ci va bene perché una congiuntura interna come questa, con la bilancia energetica che costa sempre meno, l'euro debole che spinge le esportazioni e gli interessi bassi che rendono meno gravoso onorare il nostro enorme debito pubblico è irripetibile. Bisognerebbe approfittarne per ridurre il debito in vista del giorno in cui gli interessi saliranno, il petrolio e l'energia costeranno di più e l'euro ritornerà ai suoi vecchi valori di cambio. Invece la politica nazionale riallarga il debito e destina le maggiori entrate a nuova spesa improduttiva. L'unica conseguenza a lungo termine del prezzo basso del petrolio è paradossale: stimola comportamenti irresponsabili che saremo obbligati a pagare quando la congiuntura favorevole non ci sarà più».*

## **Canali: «Organizzazione delle filiere e Information Technology determinanti»**

*Intervista a Gabriele Canali, professore di Economia agraria all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza e direttore del Crefis, il Centro di ricerca delle filiere suinicole*

### **Come è cambiata negli ultimi 15 anni l'agricoltura in Italia e in Europa?**

*«Il cambiamento è stato radicale, specie a partire dal 2005-2007, con l'avvio dell'applicazione dell'ultima vera riforma della PAC, quella di Fischler. Due, in particolare, gli elementi decisivi: il percorso, a geometria variabile ma con direzione chiara, verso il disaccoppiamento totale, e l'eliminazione progressiva degli ultimi limiti quantitativi alle produzioni (quote latte, diritti di impianto per i vigneti, quote zucchero). Dopo questi cambiamenti è ormai decisivo l'orientamento dell'agricoltura verso il mercato; un mercato caratterizzato dalla globalizzazione e dalla variabilità/volatilità dei prezzi. Questi cambiamenti stanno generando effetti enormi sul sistema produttivo e organizzativo delle diversificate filiere agroalimentari. Ci sarà sempre meno spazio per agricoltori che siano 'solo' bravi produttori, ma l'elemento decisivo sarà sempre più la vera e propria capacità imprenditoriale. Ad esempio le produzioni agricole nei diversi paesi stanno cambiando in modo molto significativo: colture che erano state sostenute o stimolate da determinate politiche, si stanno ridimensionando (ad es. zucchero e tabacco, in Italia), mentre altre stanno diventando sempre più interessanti e promettenti (il settore ortofrutticolo è in forte evoluzione, ad esempio). Per non parlare degli effetti del superamento delle quote latte che si stanno iniziando a sentire in tutta Europa: vi sono paesi che stanno aumentando le produzioni e altri, come l'Italia, che stanno facendo molta fatica a recuperare competitività».*

### **Quali sono le sfide imminenti da affrontare per l'agricoltura?**

*«Due: i mercati e la capacità e l'organizzazione delle filiere. I mercati sono ormai chiaramente l'unico riferimento per tutta l'agricoltura, dato il forte ridimensionamento delle politiche. Tuttavia, i mercati sono sempre più complessi da comprendere e soprattutto da anticipare. Per questo è richiesta tutta una nuova serie di attività e servizi per aiutare gli agricoltori a restare aggiornati e a programmare le proprie scelte alla luce dell'evoluzione continua e spesso repentina dei mercati, sia locali che nazionali e internazionali. Per fare questo è necessario anche maturare una nuova formazione e una nuova professionalità in questo campo. Per questo anche gli strumenti di formazione e informazione svolgeranno un ruolo decisivo nei prossimi anni. Il tema ancora più importante è quello dell'approccio di filiera, della creazione, anche in Italia, di una moderna ed efficace interprofessione, non fatta da "tavoli" ma da veri e propri "organizzazioni interprofessionali". È in queste sedi che si definiranno le strategie di successo per le filiere, in quasi tutti i casi, con pochissime eccezioni. La sfida dell'innovazione organizzativa delle filiere, a mio*



*avviso, è la più importante e determinante».*

**Qual è il suo commento dopo un anno di applicazione della Pac 2014-2020 e quali azioni sono necessarie per migliorarla?**

*«È ancora presto per fare analisi, dal momento che non ci sono ancora molti dati sulle domande e sulla prima applicazione. L'impressione è che non vi siano stati problemi eccessivi, per ora; ma il bello forse deve ancora venire. La complessità della gestione è solo alle sue fasi iniziali e gli effetti sul sistema produttivo si vedranno nel tempo. Sarà importante verificare, in particolare, l'efficacia delle misure accoppiate e le problematiche connesse al greening, soprattutto da quest'anno».*

**Che anno sarà per l'agricoltura?**

*«Difficile dirlo, ovviamente. La filiera del latte bovino resterà certamente sotto forte pressione. Per le altre produzioni è difficile generalizzare. Veniamo da un'annata complessivamente buona ma l'andamento climatico e la volatilità dei mercati sono sempre in agguato. È necessario affrontare le opportunità e le minacce non tanto per il settore nel suo insieme, ma per le singole filiere, caso per caso, territorio per territorio. Questo è un lavoro gravoso e importante, in larga parte ancora tutto da fare. Speriamo che anche il nostro Paese, e soprattutto le filiere, imparino a dotarsi anche di strumenti di analisi e di previsione».*

**Che cosa si attende per il periodo successivo al 2020, per gli agricoltori europei?**

*«L'agricoltura europea del 2020 sarà completamente diversa da quella di oggi. Nel giro di pochi anni cambierà la specializzazione aziendale, territoriale, nazionale, ma soprattutto cambieranno le forme organizzative. I sistemi territoriali e le filiere più organizzate saranno molto più competitive, le altre ... saranno già scomparse, o quasi. Ci attende un periodo fortemente dinamico».*

**Quali sono le innovazioni in grado di migliorare la vita nei campi, le produzioni, la redditività degli agricoltori, il ricambio generazionale?**

*«L'innovazione, anzi 'le' innovazioni, saranno l'elemento decisivo per vincere la sfida della sostenibilità e della redditività dell'agroalimentare dei prossimi anni. Il punto cruciale, tuttavia, è quello di imparare a valutare "quali" innovazioni sono veramente utili. Per fare questo è necessario chiarire innanzitutto l'approccio strategico al mercato della specifica filiera e della particolare azienda. L'innovazione utile sarà sempre meno di tipo 'orizzontale', cioè tendenzialmente uguale per tutte le filiere, per tutti i territori. E ciò specie in un Paese come il nostro, l'Italia, caratterizzato da sistemi produttivi, imprese e territori molto diversi che richiedono strategie diverse e quindi, spesso, innovazioni diverse. Certo le applicazioni dell'Information Technology in agricoltura saranno sempre più forti e importanti».*

**Quali conseguenze avrà il prezzo del petrolio così basso per l'agricoltura?**

*«Ovviamente una riduzione dei costi dell'energia dovrà trasferirsi sia sul costo del carburante e dell'energia direttamente, che, soprattutto, sul costo dei fertilizzanti di sintesi. E sarà importante verificare che ciò avvenga. D'altro canto questo prezzo del petrolio mette in chiara difficoltà, almeno nel breve e forse nel medio termine, le strategie di produzione di energia da fonti rinnovabili. Questo contribuisce forse a spiegare anche i bassi prezzi internazionali del mais: i produttori di etanolo da mais negli Usa sono certamente in difficoltà».*

## ***Luigi Sartori: «In futuro macchine intelligenti, senza intervento umano»***

*Luigi Sartori, professore ordinario di Meccanizzazione agricola presso l'Università degli Studi di Padova*



### **Come è cambiata la meccanizzazione in agricoltura negli ultimi 15 anni?**

*«La meccanizzazione agricola è sempre stata molto spinta; in Italia operano oltre un milione e mezzo di trattori, consistenza oggettivamente imponente, considerando che da sola copre il 6,3% dei trattori presenti sul pianeta! L'Italia è il terzo paese al mondo per numero di trattori dopo USA e Giappone, ma la superficie dominata da un trattore è una delle più basse al mondo.*

*L'età media delle trattrici (circa 20 anni) è molto avanzata rispetto alle media europea e la citata ridotta superficie aziendale media scoraggia aggiornamenti del parco macchine, che risulterebbero attualmente molto onerosi. Analogamente si può dire per le principali macchine semoventi e per le attrezzature per la distribuzione dei prodotti chimici, ricordando che tanto più obsoleta è un'attrezzatura, tanto minore è la sua efficienza nella distribuzione, con imponenti sprechi di prodotto e danni ambientali.*

*Dall'altra parte, sul mercato troviamo un'offerta tecnologica sempre più sofisticata, con sviluppo di macchine che fanno largo uso di elettronica, mecatronica, informatica, ricevitori satellitari, tecnologie della comunicazione e dell'informazione e robotica applicabili a tutti i comparti agricoli, dalle colture industriali a quelle orticole, dalla viticoltura alla zootecnia».*

### **Quali sono le sfide future per l'agricoltura?**

*«Le sfide sono ancora sempre le stesse e cioè garantire l'autosufficienza alimentare alle popolazioni, e quindi cercare di produrre di più su meno superficie, aumentando l'efficienza dei mezzi tecnici come fertilizzanti, acqua e lavoro e nel contempo riducendo gli impatti sull'ambiente».*

### **Quali innovazioni potranno migliorare la vita degli agricoltori, le produzioni, l'agricoltura in senso più ampio nei prossimi anni?**

*«Nei prossimi quindici anni ci si dovrà aspettare ancora un ulteriore sviluppo del settore, con proposte di nuove macchine "intelligenti" in grado di operare in modo autonomo e adattarsi alle variabili condizioni di lavoro, senza l'intervento umano. Grande impulso deriverà dall'introduzione di nuovi sensori. Questi, infatti, possono consentire di adattare le tecniche agronomiche alla variabilità intrinseca del suolo, dell'ambiente e quindi delle colture».*

**Chi saranno i principali portatori di nuove tecnologie in agricoltura, in Italia, e per quali tipologie?**

*«Tutti i settori dell'agricoltura sono coinvolti in queste trasformazioni ed entro certi limiti tutti i problemi possono essere risolti dal punto di vista tecnologico. Ampio margine di miglioramento tecnologico si prospetta per il settore zootecnico, per quello della viticoltura e quello orticolo. In fatto di macchine i contoterzisti dovranno giocare un ruolo chiave nel contribuire allo "svecchiamento" della meccanizzazione. Tutto chiaramente legato alla disponibilità da parte dell'imprenditore agricolo all'investimento e alla volontà restare tecnicamente aggiornato».*

**Che cosa dovrebbero fare le istituzioni, in Italia, in Europa e nel mondo per sostenere progetti di innovazione in agricoltura?**

*«Di fronte a queste premesse è chiaro che la situazione per le imprese agricole non sembra essere nel complesso né competitiva né sostenibile. Un ammodernamento delle macchine e delle tecnologie è auspicabile e nell'ordine delle cose. Un sostegno da parte delle istituzioni è necessario, ma questo deve essere coerente e funzionale ai moderni sviluppi che l'agricoltura sta subendo in questi decenni e quindi con finanziamenti mirati verso l'acquisizione di attrezzature, tecnologie e strumenti in grado di raggiungere questi obiettivi. Le istituzioni dovrebbero sostenere di più la ricerca applicata in campo agricolo e anche cercare di assicurare maggiori redditi all'imprenditore agricolo, non solo con finanziamenti strutturali, ma anche valorizzando maggiormente il suo ruolo nella filiera alimentare e nel settore della multifunzionalità».*

## ***Andrea Sisti: «Agricoltura di precisione, droni e satelliti Tecnologie in difesa del clima e partnership agronomi-contoterzisti»***

*Andrea Sisti, presidente nazionale dell'Ordine dei dottori agronomi e forestali e al vertice di Amia – WAA (World Association of Agronomists), l'Associazione mondiale degli Agronomi*

### **Presidente Sisti, quali sono le sfide da affrontare per l'agricoltura?**

*«La sfida principale riguarda l'innovazione. Dobbiamo superare il concetto di qualità. Oggi dobbiamo rispondere in termini innovativi, spiegando al consumatore come produciamo e facendo conoscere il nostro cibo. Spesso parliamo di una parte che ancora non viene comunicata. Non dobbiamo fermarci al campo, quando si parla di filiera. Bisogna, al contrario, arrivare fino in fondo e agire introducendo un modello innovativo ai consumatori finali. Quello che in futuro sarà sempre più importante riguarda la formazione degli agricoltori, che non possono pensare di fermarsi alla produzione».*

### **Quali saranno le innovazioni più importanti per l'agricoltura del prossimo futuro?**

*«L'agricoltura di precisione e l'uso di tecnologie che consentiranno di avere a portata di mano informazioni utili, grazie ai satelliti, ai droni e ai sensori: strumenti che ci consentiranno di migliorare la capacità delle imprese agricole per nuove esigenze».*

### **A Expo l'Associazione mondiale degli agronomi ha presentato il progetto «Global Farm 2030». Di che cosa si tratta?**

*«Il progetto coinvolge i 25 più importanti atenei del pianeta e si rivolge alla comunicazione, all'informazione e alla formazione dei professionisti di tutto il mondo su temi come le buone pratiche agricole e la lotta ai cambiamenti climatici».*

### **Quale sarà il ruolo dei contoterzisti in futuro?**

*«Hanno un ruolo fondamentale, perché sono le strutture di servizio che già oggi gestiscono la stragrande maggioranza delle operazioni colturali in azienda. La loro formazione e, soprattutto, una collaborazione fra agronomi e imprese agromeccaniche è determinante per la gestione del territorio».*

### **Che cosa dovranno fare la politica e le istituzioni a livello interno e internazionale per garantire innovazione, sviluppo, sicurezza del cibo sul piano della quantità e della salubrità?**

*«Le istituzioni dovranno essere sempre di più infrastrutture e non strutture. Non solo dunque quelle realtà che autorizzano, ma che partecipano a livello innovativo e favoriscono le imprese per produrre innovazione. Quello che deve cambiare da parte delle istituzioni è l'approccio. A tutti i livelli, dalle Regioni agli enti di ricerca pubblici. L'innovazione non deve partire dall'alto, ma dal basso, dalle vere esigenze, con l'obiettivo di trasferire la conoscenza e fare apprezzare i nostri prodotti».*



## **Roberto Moncalvo: «Via gli ostacoli tra impresa e mercato»**

*Roberto Moncalvo, presidente di Coldiretti*



**Presidente Moncalvo, come è cambiata l'agricoltura italiana negli ultimi 15 anni e quali sono le priorità per il futuro?**

*«Esattamente quindici anni fa veniva approvata la legge di orientamento per l'agricoltura (la legge 228/2001) fortemente sostenuta da Coldiretti. Una legge che ha allargato i confini dell'attività agricola e ha di fatto rivoluzionato l'attività d'impresa aprendo nuove opportunità occupazionali nella cosiddetta multifunzionalità. Gli imprenditori agricoli oggi si possono occupare di attività che vanno dalla trasformazione aziendale dei prodotti alla loro vendita in azienda o nelle botteghe e nei mercati degli agricoltori di Campagna Amica, ma anche della fornitura di servizi a privati e alla pubblica amministrazione. Dalle fattorie didattiche agli agrisilo, ma anche le attività ricreative e l'agricoltura sociale per l'inserimento di disabili, detenuti e tossicodipendenti, la sistemazione di aree verdi. L'agricoltura italiana è diventata la più green d'Europa, con il maggior numero di certificazioni alimentari a livello comunitario per prodotti a denominazione di origine Dop/Igp che salvaguardano tradizione e biodiversità, a leadership nel numero di imprese che coltivano biologico, la più vasta rete di aziende agricole e mercati di vendita a chilometri zero che non devono percorrere lunghe distanze con mezzi di trasporto inquinanti, ma anche la minor incidenza di prodotti agroalimentari con residui chimici fuori norma e la decisione di non coltivare organismi geneticamente modificati. Il risultato è che il modello produttivo dell'agricoltura italiana è oggi campione anche nella produzione di valore aggiunto per ettaro che è più del doppio della media UE-28, il triplo del Regno Unito, il doppio di Spagna e Germania, e il 70% in più dei cugini francesi».*

**Di quali innovazioni l'agricoltura ha maggiormente bisogno?**

*«Vanno superati tutti gli ostacoli che si frappongono tra le imprese agricole e il mercato. In primis va tagliata la burocrazia inutile che affligge le imprese e sottrae risorse e tempo all'attività di impresa e questo è possibile lavorando sulla tecnologia, l'organizzazione e la sussidiarietà. Ma occorre anche impegnarsi per superare le distorsioni e le inefficienze che lucrano sul reddito degli agricoltori lungo la filiera e costruire un rapporto più diretto con i consumatori. Un obiettivo al quale può contribuire la tecnologia anche con il superamento dei ritardi nella diffusione della banda larga veloce nelle zone*

rurali».

### **Quali opportunità nel breve e medio termine intravede per l'agricoltura italiana ed europea?**

*«Con l'approvazione dei Piani di sviluppo rurale regionali l'agricoltura italiana potrà contare su un volano economico di quasi 21 miliardi di Euro fino al 2020, con interventi a sostegno dall'ammmodernamento delle imprese all'insediamento dei giovani sino al sostegno delle filiere corte, ma anche interventi nazionali particolarmente importanti, quali la gestione del rischio il piano irriguo e la biodiversità animale. Una opportunità che la Coldiretti è impegnata a far cogliere alle imprese con una adeguata attività di informazione e consulenza su tutto il territorio nazionale anche per quanto riguarda il credito. Nei Piani di sviluppo rurale regionali approvati ci sono risorse da destinare a investimenti in immobilizzazioni materiali e immateriali che contribuiranno al rilancio delle aziende agricole e forestali, favorendo un miglioramento delle prestazioni economiche, incoraggiando la ristrutturazione e l'ammmodernamento delle aziende agricole, nonché la diversificazione delle attività».*

### **Come dovrà essere l'impresa agricola nei prossimi anni per essere competitiva sul mercato?**

*«In un mercato globale la distintività del prodotto e del servizio offerti è il vero valore aggiunto di un'impresa. E l'agricoltura italiana può offrire grandi opportunità come dimostrano i tanti casi di successo che abbiamo promosso con il concorso Oscar green per l'innovazione dei giovani della Coldiretti. Ma tutto questo è possibile se si crea nel paese un ambiente favorevole all'esercizio dell'attività di impresa. Un segnale importante in questo senso è venuto dall'ultima Legge di stabilità che garantisce quasi un miliardo di risorse aggiuntive all'agricoltura con il rispetto degli impegni assunti per il taglio delle tasse a chi vive di agricoltura che viene esentato dal pagamento dell'Imu e dell'Irap: un impegno condiviso ad Expo il 15 settembre nella giornata dell'agricoltura italiana con i trentamila della Coldiretti dal Presidente del Consiglio Matteo Renzi e dal Ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina».*

## **Mario Guidi: «Verso tecniche nuove come genoma editing, cisgenesi e digitale»**

*Mario Guidi, presidente di Confagricoltura*

### **Presidente Guidi, come è cambiata l'agricoltura italiana negli ultimi quindici anni e quali sono le priorità per il futuro?**

*«Il mondo dell'agricoltura e dell'agribusiness in genere vive da alcuni anni una fase cruciale. Dal 2000 ormai si assiste a una grande volatilità dei prezzi agricoli. La questione è che, mentre la produzione e la produttività agricole sono aumentate tantissimo dagli anni '60 sino al 2005-2007, secondo le stime della FAO questi incrementi si sono ridotti e si ridurranno ancora tra il 2030 ed il 2050. In ogni caso dovremo far fronte ad un aumento di produzione agricola del 60% entro il 2050 e questo aumento si dovrà verosimilmente ottenere con un incremento delle rese produttive, fattore legato storicamente all'introduzione di innovazione.*

*Occorrono quindi maggiori investimenti in ricerca e innovazione. Tutto questo è importante non solo dal punto di vista della food security (cibo in quantità sufficiente per tutti) ma anche della food safety (cibo sicuro in termini sanitari). Occorre in poche parole innovare non solo per produrre di più, ma anche per produrre meglio».*

### **Di quali innovazioni l'agricoltura ha maggiormente bisogno?**

*«Nella fase di produzione di applicazioni che puntano ad una automazione dei processi e ad una migliore efficienza, abbassando i costi, riducendo l'utilizzo di alcuni mezzi tecnici e quindi anche l'impatto ambientale di taluni processi produttivi. Per fare qualche esempio, la "robotizzazione" nella gestione delle stalle, l'utilizzo dei prodotti chimici per la difesa delle piante regolato da sensori in campo (che monitorano le condizioni meteo e della pianta), le tecniche di guida basate sulla georeferenziazione (GPS montati su macchine agricole). Sono le applicazioni più note di quella "precision farming" che si sta diffondendo sempre più tra le imprese e che Confagricoltura sta promuovendo anche con specifiche iniziative.*

*Non meno rilevante è l'utilizzo di tecniche innovative per la gestione dell'acqua. Ma abbiamo bisogno anche di far ripartire la ricerca genetica, indirizzandola verso tecniche nuove, come il genoma editing e la cisgenesi, perfette per l'agricoltura. E soprattutto di innovazioni digitali, che consentano di migliorare la logistica, di favorire la tracciabilità dei prodotti, di facilitare e ampliare la commercializzazione attraverso internet».*



**Quali opportunità nel breve e medio termine intravede per l'agricoltura italiana ed europea?**

*«L'agricoltura italiana e quella europea avranno grandi opportunità, se sapranno cogliere l'importanza dell'innovazione, che può risolvere i problemi concreti delle imprese, rilanciare la loro competitività e contribuire anche a cogliere le sfide globali, dalla sicurezza alimentare al cambiamento climatico. Occorre però una migliore rete infrastrutturale che compensi il "digital divide" nelle aree rurali, aumentando anche la ancora scarsa informatizzazione delle imprese agricole; che ci sia uno sviluppo delle innovazioni che tenga conto dei fabbisogni delle imprese, che devono essere sempre coinvolte nella definizione delle linee guida di "chi pensa e produce" innovazione. E soprattutto che la diffusione delle innovazioni sia fatta in stretto contatto con le imprese agricole e le loro associazioni, che possono essere il veicolo ideale per la loro più vasta applicazione tramite i servizi di consulenza ed assistenza tecnica alle imprese».*

**Come dovrà essere l'impresa agricola nei prossimi per essere competitiva sul mercato?**

*«L'impresa agricola nei prossimi anni dovrà essere innovativa e smart. Dovrà essere orientata ai mercati, soprattutto a quelli internazionali, utilizzando tutti gli strumenti a disposizione, dalla vendita diretta aziendale all'e-commerce. Dovrà essere capace di diversificare valorizzando le sue funzioni multifunzionali, dalla produzione di energia, all'agriturismo, dalle fattorie didattiche a quelle sociali. Dovrà, dunque, essere sostenibile da ogni punto di vista, ambientale, sociale ed economico».*

## ***Secondo Scanavino: «Nuovi modelli di organizzazione per la competitività»***

*Secondo Scanavino, presidente della Confederazione Italiana Agricoltori (Cia)*



**Presidente Scanavino, come è cambiata l'agricoltura italiana negli ultimi 15 anni e quali sono le priorità per il futuro?**

*«L'agricoltura italiana, al pari di quella di molti altri paesi, è stata protagonista di enormi cambiamenti negli ultimi anni. I modelli di crescita hanno favorito la riduzione delle superfici e delle attività, oltre che la cessione di manodopera e territorio dalle campagne alle città. Il tutto, all'interno di un processo di trasformazione radicale e veloce del contesto socio-economico mondiale, con le crisi energetica, ambientale e alimentare destinate a condizionare il presente e il futuro.*

*Tra la priorità, innanzitutto, quella di poter produrre di più e meglio salvaguardando la sostenibilità economica e quella delle risorse, a partire dall'ambiente. In tale ambito, lo straordinario patrimonio enogastronomico di cui gode l'Italia, se messo a sistema con le tradizioni, la storia, la cultura dei territori e la bellezza paesaggistica, può rappresentare un elemento di forza in termini di competitività.*

*Accanto a ciò, per costruire il futuro, quello dei giovani in particolare, non si possono avere atteggiamenti chiusi e provinciali e l'idea di sviluppo deve passare necessariamente attraverso una visione internazionale. Anche in tal senso, il patrimonio produttivo Made in Italy agroalimentare, se adeguatamente sostenuto e valorizzato, rappresenta un'eccellente opportunità».*

**Di quali innovazioni l'agricoltura ha maggiormente bisogno?**

*«Nel contesto sopra richiamato, l'accesso diffuso all'innovazione e alla conoscenza saranno condizioni imprescindibili per competere nel mercato globale. Tutto ciò richiederà la presenza di un'adeguata forza strutturale e organizzativa della base agricola in cui l'innovazione dovrà favorire nuovi processi e nuovi modelli di organizzazione per ottenere una filiera agroalimentare più efficiente, trasparente e sostenibile. Del resto, le aziende agricole già ora, e sempre di più lo faranno nel futuro, utilizzano innovazioni tecnologiche agronomiche, meccaniche o informatiche, adottano modelli di "agricoltura di precisione", realizzano pratiche ecocompatibili. Valorizzare, promuovere, sostenere e incentivare la crescita di tali competenze, deve rappresentare una priorità per il mondo delle istituzioni e della politica».*

**Quali opportunità nel breve e medio termine intravede per l'agricoltura italiana ed europea?**

*«In un contesto macroeconomico dove si intravedono alcuni primi segnali di ripresa, l'agricoltura ha fatto la sua parte dimostrando quella dinamicità che la distingue da altri comparti produttivi. Ne è un esempio lo straordinario contributo al saldo della bilancia commerciale, con i circa 34 miliardi di export agroalimentare nei primi 11 mesi del 2015. Le aziende agricole sono pronte a cogliere una delle principali opportunità all'orizzonte: la sfida dei mercati*

*internazionali. Tuttavia, agli sforzi del settore, non sono finora seguiti trasferimenti adeguati sulle imprese e restano ancora molte le problematiche irrisolte. Alleggerimento della burocrazia e semplificazione, riequilibrio dei rapporti di filiera, remunerazione dei redditi aziendali, modernizzazione strutturale e organizzativa e nuovi strumenti per gestire le emergenze di mercato. Sono queste alcune priorità su cui intervenire con urgenza se si vogliono agganciare le opportunità di crescita e per far sì che l'agricoltura continui a fornire il suo contributo alla ripresa nazionale e alla diffusione del Made in Italy nel mondo».*

**Come dovrà essere l'impresa agricola nei prossimi anni per essere competitiva sul mercato?**

*«Come già sottolineato, le trasformazioni dello scenario mondiale richiederanno alle imprese agricole innanzitutto uno sforzo in termini di ricerca di equilibrio tra sostenibilità ambientale ed economica. Ma nei prossimi anni, accanto alla necessità di poter garantire la sicurezza alimentare e la sfida dei mercati internazionali, sarà opportuno saper leggere la realtà che ci circonda. Perché se da un lato la competitività e lo sviluppo si giocheranno inevitabilmente dentro un quadro non solo europeo ma internazionale, dall'altro saranno legate al protagonismo delle aziende e alla capacità di saper innescare processi più integrati tra agricoltura, ambiente, turismo, cultura, welfare, tra città e campagna, tra produttori e consumatori. Le imprese dovranno quindi farsi trovare pronte su entrambi i fronti per essere competitive sui mercati».*

## ***Franco Verrascina: «Unire ricerca, tecnici e imprenditori agricoli»***

*Franco Verrascina, presidente di Copagri*

**Presidente Verrascina, come è cambiata l'agricoltura italiana negli ultimi 15 anni e quali sono le priorità per il futuro?**

*«I mutamenti dell'agricoltura negli ultimi tre lustri sono sotto gli occhi di tutti. Già negli anni '80 e '90 in modo lento, ma incontrovertibile, il mondo agricolo, anche sotto la spinta di un modello sempre più tecnologico iniziava a staccarsi dallo stereotipo legato ad un ambiente immutabile, per iniziare un percorso legato ad una fortissima spinta innovativa. Poi, in modo esponenziale, prendendo spunto anche dall'introduzione del concetto di azienda multifunzionale, il cambiamento ha assunto una dimensione e un respiro tipiche di altri settori produttivi. Dal punto di vista economico ciò ha rappresentato la possibilità per l'agricoltore di non restare nell'ambito ristretto della semplice produzione tipica della terra, ma gli ha fornito lo spunto per fare della propria azienda un centro adatto a fornire non solo materie prime ma prodotti trasformati, servizi, agroenergie.*

*Oggi, anche dopo il grande successo di Expo, assistiamo a una nuova svolta. Quasi come se il comparto, fermo per tanti anni, volesse rifarsi in modo sempre più veloce. È il momento di valorizzare, almeno per l'Italia, l'enorme potenziale legato alla qualità e alla tipicità dei suoi prodotti, cercando al contempo, di difendere nel mondo le sue eccellenze alimentari.*

*È necessario inoltre rispondere alla domanda cibo che sta diventando sempre più pressante non solo in termini di qualità ma anche di quantità. La terra può sfamare tutti, ma vanno fatte le scelte giuste per consentire ad ogni essere umano di avere accesso al cibo come è nel diritto naturale di ogni persona».*

**Di quali innovazioni l'agricoltura ha maggiormente bisogno?**

*«Non c'è dubbio che al mondo agricolo, prima ancora di parlare di innovazioni siano esse di processo o di prodotto, necessita un profondo ricambio generazionale. Sono le nuove generazioni ad utilizzare nel modo più efficiente le tecnologie legate al mondo digitale. Oggi oltre il 60% degli agricoltori usa internet per raccogliere informazioni (prime fra tutte quelle agrometeorologiche) e sono in tanti a studiare i mercati attraverso internet. Gli agricoltori, specialmente quelli con aziende caratterizzate da una spiccata tipicità, usano le pagine elettroniche per far conoscere agli altri le caratteristiche della propria azienda o del proprio agriturismo.*



*Ma senza una vera realizzazione della banda larga, difficilmente si potrà fare di più e non solo in campo agricolo. Questa situazione rappresenta un discrimine tra noi e gli altri partner europei. Esistono zone in Italia dove la possibilità di accedere alla rete non esiste, altro che banda larga. E si tratta di scelte. È necessario individuare delle priorità, ma senza l'appoggio capillare dell'informazione digitale tutto rischia di avere una partenza debole o peggio. Se l'information technology può rappresentare un discrimine rispetto agli altri Paesi europei è inutile parlare di quali e quante innovazioni ha bisogno la nostra agricoltura. Di tutte e di nessuna in particolare. In realtà andrebbe costituito un circuito virtuoso tra la ricerca, i tecnici che operano in pieno campo a contatto con le aziende e gli imprenditori.*

*Nonostante l'Italia spenda in ricerca molto meno del 3% del proprio PIL, riusciamo ancora (o malgrado) a produrre scienziati che guidano il CERN di Ginevra, che inoltre vede una partecipazione di italiani nelle proprie file superiore a quella di ogni altra nazione. Fino a 15 anni orsono la ricerca italiana nelle biotecnologie era all'avanguardia. Oggi, anche sotto la spinta di movimenti d'opinione, tutto il settore viene guardato in modo non proprio benevolo. Eppure lavorare nel campo del cosiddetto "cisgenico" potrebbe far risaltare le nostre peculiarità portando dei vantaggi enormi in termini di produzione, messa a coltura di aree abbandonate, risparmio di antiparassitari e acqua».*

### **Quali opportunità nel breve e medio termine intravede per l'agricoltura italiana ed europea?**

*«Il grande successo di Expo ha sancito con nettezza l'enorme interesse per il cibo made in Italy nel mondo. Il comparto ha capito che di qualità e peculiarità dei nostri prodotti agroalimentari c'è grande richiesta. Di fatto, in questi anni di crisi che forse ci stiamo lasciando alle spalle, l'export del settore primario ha in qualche modo sostenuto il Paese. Solo se pensiamo al vino dobbiamo pensare in termini di miliardi di esportazioni. Allora dobbiamo fare un salto di qualità. Dobbiamo prendere atto che chi governa questo Paese, si è reso conto che l'agricoltura non è un settore folcloristico o arretrato, ma uno di quei settori produttivi che oltre a creare ricchezza definisce anche l'immagine italiana nel mondo al pari dell'arte, della cultura e del contesto paesaggistico. E fra le opportunità che non solo nel breve e medio periodo si manifestano per l'agricoltura, possiamo sicuramente annoverare la difesa del territorio e la salvaguardia dell'ambiente. D'altro canto, se andiamo a frugare nelle pieghe della PAC appena avviata, ci dobbiamo rendere conto di quanto l'ambiente e la sua salvaguardia, sia tenuto in considerazione dai legislatori europei sia per l'Italia che per tutte le altre nazioni. Sarà necessario produrre di più e in armonia, nel pieno rispetto del pianeta. In questa direzione lo sviluppo dell'agricoltura biologica, senza farne una battaglia ideologica, potrà offrire di sicuro delle ulteriori possibilità all'agricoltura italiana».*

### **Come dovrà essere l'impresa agricola nei prossimi anni per essere competitiva sul mercato?**

*«È utile parlare di impresa e non di azienda, per poter dare una connotazione maggiormente economica al ragionamento. È fuori questione che l'Italia dovrà, nel proprio ambito territoriale e secondo le proprie peculiarità, la sua storia e la sua cultura cercare un soluzione per le imprese del futuro. Le grandi o grandissime aziende dell'America del Sud hanno dimostrato che anche con le dimensioni inimmaginabili per l'Italia non sono tutte rose e fiori. D'altro canto il nanismo di troppe delle nostre aziende agricole non consente quelle economie di scala e quella riduzione dei costi possibili invece in imprese più strutturate e di dimensioni maggiori. E allora ben vengano tutte quelle possibilità offerte dall'aggregazione come nel caso di Associazioni di produttori o cooperative per bypassare la questione legata alle dimensioni che non consentono di conquistare i mercati esteri. Noi immaginiamo l'impresa agricola preparata tecnologicamente aggiornata professionalmente, connessa informaticamente, rinnovata anagraficamente, che produca qualità, ma anche quantità. Per fare questo però occorre il sostegno di una politica che, da quanto si può constatare, ha finalmente capito la modernità di un mestiere antico».*

## ***Giorgio Mercuri: «Aggregazione e qualità, per essere sostenibili»***

*Giorgio Mercuri, presidente di Fedagri-Confcooperative e dell'Alleanza delle Cooperative agricole italiane (ACI)*



**Presidente Mercuri, com'è cambiata l'agricoltura italiana negli ultimi 15 anni e quali sono le priorità per il futuro?**

*«Si è passati da un'agricoltura di quantità a una agricoltura di qualità. Con l'ingresso di nuovi Paesi nell'Unione europea, e più in generale con la globalizzazione, la nostra agricoltura ha subito molto gli effetti della competizione degli altri Paesi. Si è fortemente ridimensionato il numero delle aziende: sono scomparse le aziende di piccole dimensioni a favore di quelle più strutturate e sono nate nuove forme societarie per la gestione delle aziende agricole. A tutt'oggi le nostre imprese hanno dimensioni di attività tali che non permettono loro di essere competitive. Per il futuro, le direttrici da seguire sono: aggregazione, qualità e innovazione».*

**Di quali innovazioni l'agricoltura e la cooperazione agricola hanno bisogno?**

*«Di un'innovazione del processo produttivo che consenta di ridurre i costi e allo stesso tempo di rispettare i principi della sostenibilità. Abbiamo bisogno di produzioni con standard di qualità adatti ai nuovi modelli di consumo che si confrontano con consumatori sempre meno impegnati in cucina. Il mondo della cooperazione può fare molto nella fase dell'innovazione per rendere competitivo un prodotto, creando un percorso di filiera all'avanguardia che parta dall'azienda agricola e arrivi ai magazzini di trasformazione».*

**Quali opportunità nel breve e medio termine intravede per l'agricoltura italiana ed europea e quali risorse può mettere in campo la cooperazione?**

*«L'Italia ha un brand (The Extraordinary Italian Taste) che aiuta fortemente l'agroalimentare ed il made in Italy. Dobbiamo essere bravi non solo a pubblicizzare questo marchio ma anche a sostenerlo con la qualità delle nostre produzioni. Dobbiamo usare al meglio le prossime risorse del PSR per confrontarci con i mercati attraverso la creazione di filiere forti e in questo la cooperazione è un modello vincente. Soltanto occupando nuovi mercati e affermando la nostra ampia gamma di prodotti di qualità possiamo dare un futuro alla nostra agricoltura».*

**Come dovranno essere le imprese e le cooperative agricole nei prossimi anni per essere competitive sul mercato?**

*«Aggregazione, aggregazione, aggregazione. Questa l'unica soluzione per essere competitive. Non vi sono altre ricette. Soltanto se si hanno aziende solide, fortemente patrimonializzate e altamente innovative si può vincere la sfida dei mercati. Questo vale sia per le aziende agricole che per le cooperative».*

## ***Pietro Salcuni: «Zootecnia di precisione, ma sostenibile economicamente»***

*Pietro Salcuni, presidente di AIA - Associazione Italiana Allevatori*

### **Come è cambiata la zootecnia italiana negli ultimi 15 anni e quali sono le priorità per il futuro?**

*«Il cambiamento è stato profondo, ma nel solco dei valori che hanno sempre contraddistinto il Sistema allevatori da quando è nata Aia. Di certo abbiamo visto scomparire migliaia di stalle, ma c'è anche stato un netto consolidamento delle aziende che sono rimaste sul mercato, con un aumento della loro efficienza produttiva. È senz'altro aumentata l'attenzione per le tematiche dell'impatto ambientale e del benessere animale, due aspetti sempre più importanti al fine di essere sostenibili».*

### **Di quali innovazioni la zootecnia ha maggiormente bisogno?**

*«L'avvento della genomica ha rappresentato una vera rivoluzione per la moderna zootecnia e i vantaggi di questo nuovo approccio alla selezione sono ancora per molti aspetti da esplorare. Le innovazioni riguarderanno certamente la cosiddetta "zootecnia di precisione", consentendo ai nostri allevatori una efficienza sempre più elevata, ma nel rispetto della fisiologia dell'animale. Ovviamente dovranno essere tecnologie sostenibili economicamente, perché oggi non è più pensabile agire altrimenti. Mi aspetto molto dalla ricerca sulla nutrizione animale, ma da imprenditore guardo sempre con la massima attenzione anche agli sviluppi applicativi dell'elettronica in stalla».*

### **Quali opportunità nel breve e medio termine intravede per la zootecnia italiana ed europea?**

*«Dipende molto da come si svilupperanno gli accordi internazionali sul commercio, perché il futuro della zootecnia italiana e di quella europea passa inevitabilmente da questo fronte. Le opportunità si creano diversificando la produzione e valorizzando le peculiarità di ogni Paese. Se la Ue e il ministero delle Politiche agricole sapranno cogliere questo aspetto potremo progredire, ma occorre il massimo rigore sotto il profilo dei controlli, perché altrimenti è del tutto inutile investire risorse per puntare al top, quando dalla frontiera continuano ad entrare latte, cagliate e carne che invece ha solo la leva del prezzo per far breccia nell'industria agroalimentare».*

### **Come dovrà essere l'impresa agricola nei prossimi anni per essere competitiva sul mercato?**

*«Efficiente in ogni sua parte, rispettosa dell'ambiente, attenta al benessere animale, multifunzionale e soprattutto capace di ottimizzare il rapporto con il territorio. Perché è questo legame che fa la differenza e ci permette di trovare spazi all'estero con i nostri prodotti».*

### **Qual è il punto di forza dell'Associazione Italiana Allevatori?**

*«Essere il naturale anello di congiunzione fra le esigenze dei professionisti della zootecnia e gli stimoli che ci vengono quotidianamente dalla società. Attenti ai cambiamenti, ma sempre pronti a cogliere i vantaggi che il progresso tecnologico e scientifico ci offre».*



## ***Alberto Allodi: «Ingredienti per ridurre i farmaci per gli animali»***

*Alberto Allodi, presidente di Assalzo, l'Associazione Nazionale tra I Produttori di Alimenti Zooteccnici (Confindustria)  
Il settore ha prodotto nel 2014 (ultimo dato disponibile) 14,1 milioni di tonnellate di mangimi composti, per un fatturato di 6,36 miliardi di euro  
(fonte: Assalzo)*



**Presidente Allodi, quali sono le sfide da affrontare per l'agricoltura e quali innovazioni, nei prossimi 3-5 anni, potranno influire positivamente sulla filiera mangimistica?**

*«Le sfide che il settore zootecnico si troverà ad affrontare nei prossimi anni non sono poche, prima tra tutte l'assestamento del mercato del latte dopo l'abolizione del sistema delle quote e più in generale la competitività del sistema italiano con quello europeo e con quello globale.*

*La sostenibilità economica delle aziende zootecniche è senz'altro la priorità.*

*Nel contesto attuale il sistema mangimistico può fornire un proprio contributo. In un mercato globale, come quello delle materie prime, in dinamica evoluzione non solo come orizzonti geografici, ma anche come modalità di mercato con l'introduzione dei futures e la presenza di operatori finanziari, la capacità del mangimista di garantire la sicurezza di approvvigionamento di materie prime per un sistema come quello italiano strutturalmente in deficit, è un plus non da poco e diverrà sempre più importante. Tra le grandi sfide dell'immediato futuro c'è la lotta all'Antibiotico resistenza. Un'alimentazione corretta e bilanciata è alla base di un sistema di allevamento che può ridurre i trattamenti farmacologici. In questo campo vi è un'importante sfida, che punta alla valorizzazione di specifici ingredienti innovativi, capaci di preservare e tutelare lo stato sanitario dell'animale, contribuendo ad una riduzione dell'utilizzo del farmaco propriamente detto».*

**Come sono cambiate negli ultimi 15 anni le esigenze della zootecnia e come le imprese associate ad Assalzo hanno risposto?**

*«Quindici anni è un lasso temporale molto lungo, soprattutto se pensiamo di riportarci agli anni 2000.*

*Da un punto di vista sanitario il settore mangimistico stava ancora vivendo la grande crisi legata alla BSE (Biencefalopatia spongiforme bovina, variante del morbo di Creutzfeldt-Jakob, dalla cronaca ribattezzato "mucca pazza", ndr), un'emergenza che ha segnato profondamente il settore da una punto di vista economico, ma ancor più ha segnato una importante linea di demarcazione con il nuovo approccio sanitario a livello europeo.*

*“Dal Campo alla Tavola” questo lo slogan che ha animato la prima stesura del libro bianco sulla sicurezza alimentare. Un approccio unico per il settore mangimistico e alimentare che ha portato indubbiamente grandi novità normative per il nostro settore. Novità a cui il settore ha risposto con consapevolezza e professionalità a tutela della sicurezza alimentare. Il settore si è dovuto anche confrontare con la prima grande crisi delle aflatoxine nel mais, che nel lontano 2003 era vista come una situazione eccezionale, e oggi è divenuta una routine.*

*Un passato che ha visto anche la prima grande crisi legata alla crescita dei prezzi delle materie prime, sfociata ora nella consapevolezza che in un mercato globale, la volatilità dei prezzi è una nuova caratteristica intrinseca di questo specifico business.*

*Situazioni difficili sia da un punto di vista di sicurezza di approvvigionamento che di sicurezza alimentare che hanno avuto sicuramente un forte impatto sul nostro settore che risulta, a differenza di altri Paesi europei, frammentato in realtà a volte troppo piccole per poter rimanere concorrenziali sul mercato. Situazioni di pressione economica che hanno fatto registrare una riduzione del numero degli operatori ed un consolidamento delle realtà più strutturate».*

### **Come potranno contribuire i produttori di alimenti zootecnici alle nuove esigenze dell’ambiente e dell’agricoltura?**

*«La mangimistica riveste un ruolo da protagonista nelle sfide che vengono poste al settore zootecnico. In particolare per quanto riguarda le esigenze ambientali, con riferimento soprattutto alla sostenibilità, la mangimistica ha già dimostrato di svolgere un’attività basilare nel miglioramento delle performance zootecniche e quindi nella riduzione dell’impatto ambientale. Non si tratta di porre la questione nei termini semplicistici di una scelta tra allevamento intensivo ed estensivo, tutt’altro, la mangimistica migliora l’efficienza produttiva diminuendo l’impatto sull’ambiente».*

### **Quali sono le stime del fabbisogno degli alimenti per la zootecnia per i prossimi anni? Si disegnerà una nuova geografia?**

*«La produzione industriale di mangimi composti in Italia ha oramai raggiunto un plateau da diversi anni, attestandosi sui 14 milioni di tonnellate. Va da sé che il fabbisogno di mangimi è legato indissolubilmente con il patrimonio zootecnico italiano, e, purtroppo, i dati su questo fronte non sono incoraggianti considerato il continuo ridursi del numero di capi.*

*Il trend, che tra l’altro si registra anche a livello europeo, è quello di un aumento dei mangimi per gli avicoli, ed una riduzione di quello per suini e bovini, con aree di particolare crisi. È evidente che a livello nazionale non vi sarà una modifica dell’attuale geografia, alterazione degli equilibri che sono, invece, evidenti a livello mondiale dove la Cina sta registrando incrementi annui della produzione di mangimi composti, pari all’intera produzione annua italiana e l’India registra incrementi annui pari all’8 per cento».*

### **Che cosa vi attendete dalla Pac e dalle istituzioni?**

*«Tropo spesso le istituzioni perdono il focus sulla filiera zootecnica. Il vantato plusvalore del Made in Italy legato ai prodotti di origine animale è il risultato di una serie di operatori, non solo di una componente del sistema. In quest’ottica è importante dare pari dignità ad agricoltori, allevatori, ma anche ai mangimisti e a chi trasforma i prodotti.*

*Auspicheremmo che, come succede in altri Stati Membri, le istituzioni si rendano conto che sono una componente fondamentale di quello che è il sistema zootecnico e non che operatori ed istituzioni siano due squadre distinte e talvolta in contrapposizione».*

## **Massimo Goldoni: «Macchine a misura di coltura e ambiente»**

*Massimo Goldoni, presidente di FederUnacoma (Confindustria)*

**Presidente Goldoni, come è cambiata l'agricoltura italiana negli ultimi 15 anni e, di conseguenza, l'attività dei costruttori di macchine agricole?**

*«L'agricoltura è cambiata sia negli aspetti strutturali che negli aspetti economici e di mercato. Abbiamo assistito ad una netta riduzione del numero delle imprese agricole, perché le riforme della Pac, volte ad accompagnare l'agricoltura verso una logica di mercato, hanno fatto selezione mettendo fuori gioco molte aziende che non avevano dimensioni e requisiti sufficienti per competere. Nello stesso tempo sono cresciute le aspettative, in termini di qualità, di varietà e salubrità delle produzioni, da parte del mercato. Per l'industria della meccanica agricola tutto questo vuol dire meno richiesta di macchine in termini quantitativi, e maggiore domanda invece in termini di qualità ed efficacia delle tecnologie».*

**Nel 2015 il mercato ha registrato un lieve incremento (+1,4%). Qual è il peso delle imprese di meccanizzazione agricola?**

*«Il mercato nazionale è risultato in calo sino al mese di ottobre, per poi segnare negli ultimi due mesi dell'anno un recupero molto consistente legato soprattutto alla corsa ai fondi dello Sviluppo rurale. Dopo sei anni di recessione sarebbe legittimo aspettarsi percentuali di incremento più consistenti, ma le condizioni perché le imprese agricole tornino ad investire non sono ancora ripristinate e bisogna che il mercato venga incoraggiato con strategie coerenti e stabili nel tempo.*

*I fondi per la meccanizzazione stanziati dal Governo per l'anno in corso sono un segnale importante e occorre utilizzare meglio i fondi comunitari dei Piani di sviluppo rurale. L'industria della meccanica agricola cresce in modo abbastanza omogeneo, perché l'innovazione porta ad un aggiornamento progressivo dell'intero "cantier" agricolo. Una particolare attenzione merita la componentistica, che anche grazie ai nuovi sistemi elettronici consente lavorazioni sempre più precise e sicure».*

**Di quali innovazioni meccaniche l'agricoltura ha maggiormente bisogno? In quanto tempo si assisterà a una concreta diffusione delle nuove tecnologie nel mondo agricolo?**

*«Le esigenze dell'agricoltura moderna sono davvero tante e in continua evoluzione, perché il settore primario si muove per intercettare le nuove linee di business, vedi ad esempio quelle delle produzioni altamente specializzate, delle colture biologiche, delle bioenergie, delle manutenzioni territoriali. La*



*meccanica agricola è chiamata a realizzare tecnologie che rendano praticabile ed economicamente conveniente ogni tipo di coltura, e non è un caso che le industrie costruttrici investano importanti risorse nella ricerca e nell'innovazione. La meccanica agricola ha, oggi più che mai, grandi potenzialità di sviluppo perché la domanda a livello mondiale è in crescita; ma l'elemento decisivo per una rapida diffusione dei mezzi meccanici è che questi siano effettivamente adatti alle esigenze specifiche dei diversi modelli di agricoltura. L'esperienza, ad esempio, di tanti anni di cooperazione nei Paesi in via di sviluppo ha dimostrato come la diffusione dei macchinari non possa essere vista come una semplice esportazione di tecnologie progettate per altri contesti, e come sia invece necessario lavorare su modelli di meccanizzazione concepiti proprio a misura delle esigenze locali».*

#### **Quali opportunità nel breve e medio termine intravede per l'agricoltura italiana ed europea?**

*«È sempre più evidente come il modello europeo di agricoltura sia "qualitativo" ed "ecocompatibile". In uno scenario mondiale nel quale molti Paesi emergenti si presentano ormai come forti produttori ed esportatori di derrate agricole, il modello europeo deve essere in grado di garantire maggiore valore aggiunto alle produzioni e rappresentare, possibilmente, lo standard più elevato a livello mondiale. L'Italia ha un ruolo chiave in questa sfida, soprattutto perché è in grado di realizzare filiere di alto valore. Il messaggio più importante che scaturisce dalla positiva esperienza di EXPO 2015 è proprio questo: l'Italia può rappresentare l'eccellenza dell'intera filiera, perché possiede territori meravigliosi, nei quali si coltivano – anche grazie ad una meccanizzazione evoluta – prodotti di altissima qualità, che alimentano un'industria alimentare leader nel mondo. I requisiti di base ci sono davvero tutti, occorre lavorare sempre meglio per "fare sistema"».*

#### **La chiave per sostenere le imprese costruttrici è l'export? Quali previsioni avete per il 2016?**

*«L'industria italiana delle macchine agricole è da sempre forte nelle esportazioni, per via della riconosciuta qualità del Made in Italy di settore, e dell'ampia gamma di tecnologie che rispondono alle esigenze dei vari Paesi. Nel 2015 le nostre esportazioni hanno subito una flessione, non a causa di una diminuita competitività dei prodotti italiani ma per la riduzione della domanda a livello globale dovuta ad una complessiva crisi dei redditi agricoli. La domanda resta potenzialmente elevata e le nostre imprese stanno lavorando per una presenza sempre più capillare sui mercati esteri. Ad oggi la Francia, la Germania e gli Stati Uniti restano i nostri principali sbocchi di mercato ma un ruolo crescente stanno assumendo i mercati nuovi, vedi in particolare quelli dell'Estremo Oriente. Il 2016 sarà comunque un anno interessante per il settore della meccanica agricola e appuntamenti come quello di Fieragricola serviranno anche per monitorarlo ed interpretarne le tendenze».*

## **Silvano Ramadori: «Redigere un bilancio anche per le aziende agricole»**

*Silvano Ramadori, presidente Unima - Unione Nazionale delle Imprese di Meccanizzazione Agricola*



**Presidente Ramadori, è cambiato il contoterzismo italiano negli ultimi 15 anni e quali sono le priorità per il futuro?**

*«La figura del contoterzista è profondamente cambiata: da semplice fornitore di servizi, per quanto qualificati, si sta trasformando in un imprenditore capace di unire ai servizi agromeccanici quell'assistenza tecnica di cui l'agricoltore ha sempre più bisogno.*

*Le aziende agricole si trovano dinanzi ad un bivio, in cui l'unica alternativa alla dismissione è nel recupero di quella competitività che ha progressivamente perduto, sia per effetto delle politiche comunitarie sia per la volatilità del mercato globale.*

*Il ricorso al contoterzismo – quello più maturo e qualificato – consente di invertire la tendenza, riducendo gli oneri finanziari a carico dell'azienda agricola, garantendo l'impiego delle tecnologie più moderne a costi certi e programmabili, e dando all'agricoltore un indirizzo preciso per riportare l'azienda in utile.*

*La tecnologia non è legata solo alle macchine, ma anche alle tecniche di impiego e di gestione di tutti i mezzi di produzione, che si traduce in competitività e sostenibilità, rispettando l'uomo, l'ambiente e la salubrità dei prodotti agricoli.*

*Gli agricoltori, o almeno quelli più accorti, hanno compreso e ricorrono in misura sempre maggiore alle imprese agromeccaniche, come testimoniano le indagini statistiche sul fenomeno, condotte dagli istituti universitari, dagli enti di ricerca e dai centri studi più autorevoli (Istat, CREA, Nomisma).*

*La politica manifesta a volte una visione dell'agricoltura un po' superata, che continua a considerare l'azienda agricola tradizionale come centro del sistema: ma oggi, e ancor più nei prossimi anni, si fa sistema solo con l'integrazione e con le sinergie fra tutti i soggetti delle filiere».*

**Di quali innovazioni l'agricoltura ha maggiormente bisogno?**

*«La prima innovazione sarebbe redigere un corretto bilancio aziendale: solo così si possono evidenziare i costi produttivi e quelli improduttivi. Con il ricorso al contoterzismo, l'agricoltore può liberare tempo e risorse*

*economiche da dedicare alla valorizzazione di ciò che produce, riducendo la sua dipendenza da chi monopolizza il mercato.*

*Per quanto riguarda le tecniche più moderne di gestione della terra – agricoltura di precisione e conservativa – i costi di riconversione del parco macchine sarebbero di fatto insostenibili: sono innovazioni realizzabili solo attuate per mezzo delle imprese agromeccaniche, che nella maggior parte dei casi sono già preparate alle nuove tecnologie».*

**Quali opportunità nel breve e medio termine intravede per l'agricoltura italiana ed europea?**

*«Nel breve periodo, restiamo purtroppo legati alla difficile congiuntura economica, con prezzi bassi per i prodotti agricoli, che lasciano pochi margini di manovra.*

*La riduzione della bolletta energetica potrebbe tuttavia creare un'opportunità interessante: perché non investire sulle sistemazioni fondiarie, per favorire una maggior rapidità di esecuzione delle lavorazioni, tenuto conto delle crescenti dimensioni delle macchine?*

*Bisogna inoltre ridisegnare il modello produttivo, sviluppando tecniche più sofisticate, capaci di ridurre i costi di produzione, aumentando le rese e la qualità: dapprima, per recuperare competitività, e in seguito per rendere nuovamente redditizia la produzione primaria».*

**Come dovranno essere l'impresa agricola e quella agromeccanica nei prossimi anni per essere competitiva sul mercato?**

*«Bisogna ridefinire il modello di sviluppo agricolo: l'azienda agricola deve essere inserita in un sistema integrato, in cui ogni figura professionale svolge il suo ruolo insieme alle altre. Le sfide tecnologiche non permettono più di concentrare all'interno dei ristretti confini aziendali tutti i fattori produttivi: capitale, lavoro e conoscenza. L'azienda agricola deve diventare il luogo in cui questi fattori si uniscono e si integrano per dare vita alla produzione; in parte vi può provvedere l'agricoltore, e per il resto devono essere forniti da soggetti esterni altamente qualificati.*

*L'impresa agromeccanica, così come il consulente, devono entrare direttamente nel ciclo produttivo, non come di attività di supporto ma come partecipanti attivi ad un processo completo e integrato, in cui nessuno potrà fare a meno dell'altro».*

## ***Leonardo Bolis: «Creare reti fra imprese, anche su scala internazionale»***

*Leonardo Bolis, presidente di Confai, Confederazione degli Agromeccanici e Agricoltori Italiani*

**Presidente Bolis, è cambiato il contoterzismo italiano negli ultimi 15 anni e quali sono le priorità per il futuro?**

*«Il contoterzismo è cambiato dall'inizio degli anni 2000 sia con riferimento alle operazioni in campo che alle dotazioni tecnologiche utilizzate, come è normale in un settore che si è evoluto notevolmente. Rispetto a 15 anni fa, in particolare, sono aumentate in maniera significativa le operazioni effettuate in campo dagli imprenditori agromeccanici.*

*Il contoterzismo agricolo oggi gestisce poco meno di un milione di ettari, al servizio delle imprese agricole italiane, effettuando oltre il 60% della generalità delle lavorazioni con punte che superano il 98% relativamente alle fasi della raccolta dei prodotti, con una tendenza costante all'incremento sia delle attività che di una gestione integrale dell'azienda.*

*Rispetto alla fine del secondo millennio le imprese di meccanizzazione agricole hanno via via incrementato le proprie attività, legate ad ogni fase del ciclo colturale e dell'allevamento, con una spinta all'innovazione e alla razionalità ambientale ed economica di molto superiore rispetto alla impresa agricola, in Italia eccessivamente parcellizzata.*

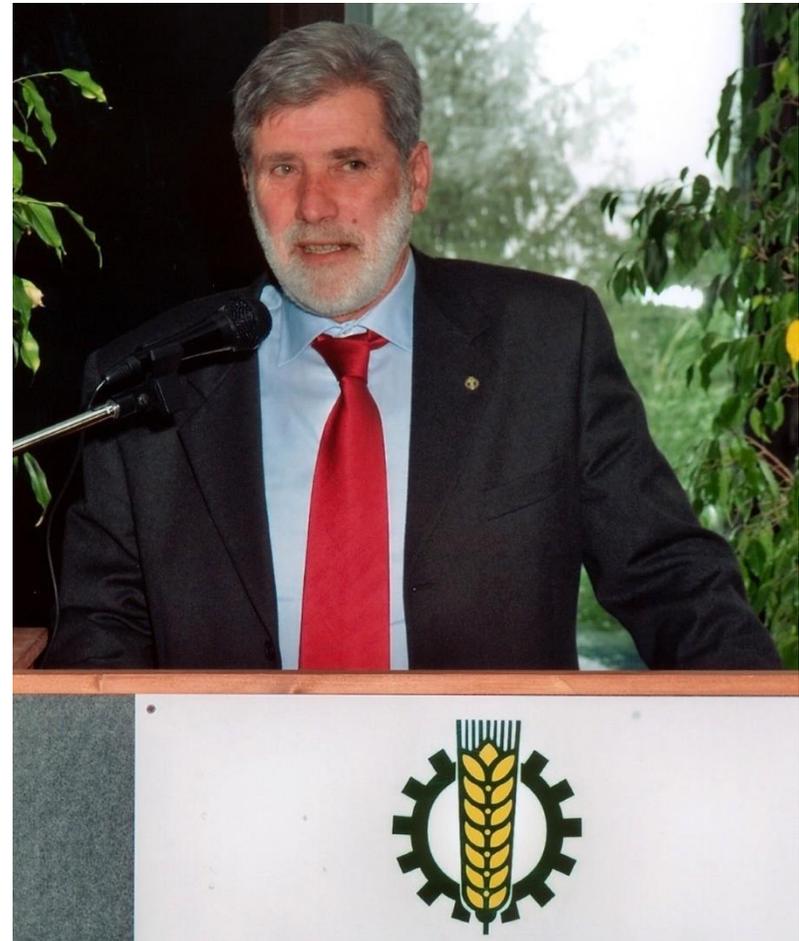
*Inoltre, sorprende come indicatore, il fatto che – mentre le imprese agricole hanno registrato una contrazione significativa dal 2000 a oggi, passando da 3,2 milioni a 770.000, almeno quelle professionali – le imprese agromeccaniche sono rimaste sostanzialmente stabili. Sono circa 10.000 le imprese che svolgono attività imprenditoriali professionali per conto terzi.*

*Resta ancora irrisolto il nodo dell'accesso ai Programmi di sviluppo rurale, anche per il grave disinteresse della politica, legata a un modello di agricoltura obsoleto».*

**Di quali innovazioni l'agricoltura ha maggiormente bisogno?**

*«Sotto il profilo tecnologico, l'agricoltura ha già a disposizione una serie di tecnologie, dall'agricoltura di precisione alle tecnologie verdi; sistemi che la maggior parte delle imprese agromeccaniche adotta regolarmente e riversa come esternalità positiva sull'intero mondo agricolo. Non per questo il comparto si ferma, ma affianca alle tecnologie nuove esigenze di crescita.*

*La vera sfida per il settore primario consisterà, infatti, nell'innovare profondamente il modello di business, cercando di superare uno schema rigidamente*



*incentrato sulla figura del coltivatore diretto, ancora piuttosto riluttante all'applicazione di criteri manageriali e innovazioni societarie. In altre parole, non si deve temere di anticipare le trasformazioni e creare situazioni di discontinuità creativa. Fra le innovazioni non legate alle nuove tecnologie, ma a un differente e più evoluto approccio, Confai ha scelto di stringere un'alleanza con gli agronomi, in modo da avere una strategia più ampia, in cui davvero l'hi-tech si sposa con una maggiore attenzione al suolo, alle risorse idriche, a un'agricoltura bilanciata e sostenibile».*

### **Quali opportunità nel breve e medio termine intravede per l'agricoltura italiana ed europea?**

*«Credo che innanzitutto sia prioritario sfruttare il lascito di Expo per dare corso a grandi progetti collaborativi nel settore agroalimentare, con un ruolo fondamentale dell'agricoltura delle commodities, dei prodotti trasformati e dei servizi. Sarà fondamentale puntare sulle produzioni sostenibili, vero punto di forza dei modelli produttivi più all'avanguardia in ogni settore.*

*Ciò premesso, sono molte le opportunità che Confai intuisce, nonostante la crisi. L'obiettivo è quello di ritornare a garantire la redditività a tutta la filiera. Credo che per raggiungere tale finalità sia indispensabile cambiare però gli elementi dell'equazione, a maggior ragione in una fase in cui la volatilità sembra essere una costante degli ultimi 15 anni. Se i listini non decollano, diventa prioritario modificare l'approccio al mercato, attraverso la costituzione di organizzazioni di produttori e di reti coese verso l'obiettivo del mercato. Un altro aspetto da tenere presente è legato ai costi di produzione. Con i mercati stagnanti o al ribasso, come purtroppo vediamo ora nel comparto lattiero caseario, bisogna fare in modo che le performance aziendali dei produttori siano in grado di sostenere la contrazione dei prezzi. Sono convinto che in questa missione il ruolo dei contoterzisti sia fondamentale per razionalizzare le spese.*

*Palese è l'esempio dell'Olanda, che ha separato ormai diffusamente il ruolo degli allevatori, svolto dai proprietari, e la gestione dei terreni, affidata alle imprese di meccanizzazione agricola, perché è più redditizio. Permette di affidarsi a esperti con macchine moderne, senza che l'agricoltore sia esposto ad acquisti di trattori e altri mezzi, che hanno costi non indifferenti. Questa è la strada, insieme naturalmente alla crescita della quantità dei prodotti e della qualità degli stessi, secondo i principi della food security e della food safety».*

### **Come dovranno essere l'impresa agricola e quella agromeccanica nei prossimi anni per essere competitiva sul mercato?**

*«La competitività delle filiere, in un sistema sempre più esposto alla globalizzazione e alle oscillazioni dei mercati su scala internazionale richiede un approccio rivoluzionario e consapevole. La competitività, infatti, dipenderà sempre più dalla capacità di lavorare in rete, superando il concetto classico di cooperazione tra aziende agricole del medesimo comparto e puntando con decisione su integrazioni di filiera, anche territoriali, incluse quelle su scala internazionale. Ne sono un esempio già oggi vincenti alcune realtà consortili europee del Nord Europa. In questi ultimi anni abbiamo visto svilupparsi, anche in alcune aree dell'Italia, il fenomeno delle reti fra imprese agromeccaniche, soluzione in grado di ridurre i costi aziendali sia da parte dei contoterzisti che delle aziende agricole».*

## ***Aproniano Tassinari: «Più collaborazione tra agricoltori e contoterzisti»***

*Aproniano Tassinari, presidente Uncai - Unione Nazionale dei Contoterzisti Agromeccanici e Industriali*



**Presidente Tassinari, come è cambiato il contoterzismo italiano negli ultimi 15 anni e quali sono le priorità per il futuro?**

*«Negli ultimi 15 anni abbiamo assistito a un cambio generazionale degli addetti al lavoro e con esso anche a un cambio di mentalità delle imprese agromeccaniche. È uno degli aspetti più significativi del contoterzismo. Il cambiamento è la conseguenza dall'evoluzione dei mezzi meccanici. Rispetto al passato inquinano meno, sono più sicuri, permettono lavorazioni più precise e specifiche, questo però si traduce in maggiore complessità e tecnologia a bordo. Per utilizzare correttamente i moderni trattori e le attrezzature, sfruttarne a pieno le potenzialità e rientrare dall'investimento economico, le aziende si sono accorte che è necessaria una maggiore professionalità da parte degli operatori. La strada intrapresa è quella giusta, e tra le priorità per il futuro c'è di mettere le imprese agromeccaniche nelle condizioni di riconoscere nella tecnologia un'opportunità concreta per la propria azienda. Per questo, occorre ci sia un maggiore controllo dei costi e meno competitività fra i contoterzisti. La concorrenza sleale tra contoterzisti produce, infatti, solo difficoltà di gestione, perché se si abbassano troppo i costi dei servizi offerti, non c'è guadagno e neppure la possibilità di reinvestire in mezzi meccanici in grado di offrire servizi innovativi all'agricoltura. Tra i contoterzisti non dovrebbe esserci concorrenza, ma un rapporto di complementarietà che riconosca e rispetti le specializzazioni di ciascuno».*

**Di quali innovazioni l'agricoltura ha maggiormente bisogno?**

*«In Italia, la struttura poderale e la gestione economica delle proprietà incidono profondamente sulla possibilità di fare innovazione in agricoltura. Per questo, l'innovazione è molto legata a una politica agricola che sappia riconoscere il notevole impatto che l'agricoltura può avere in Italia, così come avviene già nelle economie degli altri paesi. Non siamo più solo in provincia né tantomeno solo in Italia. Siamo nel mondo. E tra tutte le innovazioni quella della quale si ha più bisogno è una maggiore attenzione e coerenza da parte della politica che deve comprendere che il comparto primario è una risorsa e una soluzione economica per tutto il Paese. Occorre un'azione di convincimento diretta ai non addetti ai lavori e a chi ritiene l'agricoltura subalterna alle altre attività imprenditoriali. L'agricoltore non è il contadino, ma un imprenditore, un professionista che rischia più di un industriale perché la sua è un'impresa a cielo aperto. Da solo l'agricoltore può fare ben poco per mettere al riparo l'azienda da grandine, alluvioni, siccità o troppo caldo, eventi che possono condizionare anche una conduzione dei fondi oculata.*

*Ma per favorire agricoltura e innovazione, occorre anche una maggiore attenzione della politica italiana ed europea alle necessità finanziarie del contoterzismo. Perché il contoterzista è abbinato all'agricoltore, sostenerne l'attività con finanziamenti specifici alla sua operatività nell'ambito dell'agricoltura significa sostenere e rendere più solide le stesse aziende agricole».*

**Quali opportunità nel breve e medio termine intravede per l'agricoltura italiana ed europea?**

*«L'opportunità è arrivare al cliente finale con prodotti salubri, di qualità e a costi ragionevoli. E quanto ci viene chiesto lo strumento è una filiera coesa e collaborativa, senza troppi orpelli e quindi aggravati di costi. Per questo Uncai, l'Unione nazionale contoterzisti agromeccanici e industriali, ha scelto di collaborare e lavorare in sintonia con gli agricoltori e Confagricoltura».*

**Come dovranno essere l'impresa agricola e quella agromeccanica nei prossimi anni per essere competitiva sul mercato?**

*«Una parola sola, collaborazione. L'obiettivo comune di imprese agricole e agromeccaniche sono prodotti di qualità a prezzi contenuti e nel rispetto delle necessità del cliente finale. Per raggiungere questo obiettivo contoterzismo e agricoltura devono vivere in simbiosi, perché la terra non è un patrimonio che si può gestire privatamente, indipendentemente da tutto e da tutti, senza tener conto delle conseguenze per il futuro di tutti noi. La terra è lì dove sta, e deve essere lavorata, coltivata, raccolta e gestita in collaborazione tra agricoltore e contoterzismo, dove richiesto, senza speculazione o prevaricazione da entrambe le parti. Se questo si riuscirà ad attuare l'agricoltura avrà un futuro».*

## **Francesco Vincenzi: «Irriframe risparmia 500 milioni di metri cubi di acqua»**

*Francesco Vincenzi, presidente ANBI - Associazione Nazionale Consorzi Gestione Tutela Territorio ed Acque Irrigue*

«È sicuramente sorprendente scoprire quanto i consorzi di bonifica italiani siano permeati di innovazione, una caratteristica, che li pone all'attenzione più degli osservatori stranieri che dell'opinione pubblica italiana colpevolmente esterofila. Il fiore all'occhiello è il sistema irriguo "esperto" Irriframe, frutto di know-how tricolore, nato dall'esperienza emiliano-romagnola: è attivo in 15 regioni, garantendo la copertura del 60% della superficie irrigabile italiana. Si tratta di un innovativo software, protagonista anche ad Expo Milano, capace di inviare, ad un qualsiasi device (cellulare, pc o tablet) dell'agricoltore, il miglior consiglio per l'irrigazione grazie all'interrelazione fra parametri come il tipo di coltura, le condizioni e le previsioni meteorologiche, l'umidità del terreno, le disponibilità idriche sul territorio. Tale sistema, oggi anche vocale grazie ad un'apposita app, può ridurre il fabbisogno irriguo fino al 30% e, nel primo anno ufficiale di attivazione, ha garantito un risparmio di circa 500 milioni di metri cubi d'acqua. La bontà dell'innovazione è testimoniata non solo dall'interesse dimostrato da Paesi, che soffrono di scarsità idrica, ma dall'avvaloramento di Irriframe, presso l'Unione Europea, come "best practice" nei criteri di assegnazione dei finanziamenti comunitari.

L'innovazione in campo ambientale è un punto di forza dei consorzi di bonifica italiani. Basti pensare al grande piano per il disinquinamento del bacino scolante nella laguna di Venezia, attuato anche grazie all'applicazione delle tecniche di riqualificazione fluviale come la fitodepurazione. L'ingegneria idraulica, "anima" dei consorzi di bonifica, si è trasformata in ingegneria idraulico-ambientale, privilegiando il "lagunaggio" delle acque alla loro rapida evacuazione, favorendone così le capacità autodepurative per quanto riguarda nutrienti quali fosforo e azoto. Le aree, dove le acque si "depurano", si trasformano in rigogliose aree di valenza ambientale grazie anche alla meandrazione dei corsi d'acqua, arricchiti di nuove golene e spazi fruibili per il tempo libero. Quello in corso nel Veneto è uno dei più importanti progetti di rinaturalizzazione del territorio, riconosciuto a livello internazionale; se a ciò aggiungiamo la fondamentale funzione svolta dalle aree di fitodepurazione nell'affinamento delle acque reflue, capiamo l'importante ruolo innovativo, ricoperto dalla ricerca naturalistica. Non è certo un caso che, in Italia e precisamente in Toscana, è in fase di realizzazione la più grande area europea di depurazione con metodi naturali: è vicina al lago di Massaciuccoli nel bacino di Vecchiano in provincia di Pisa.



*A latere di queste tecniche naturalistiche stanno a pieno diritto le innovazioni nel campo della “cattura” delle acque per rimpinguare le falde. In adesione ad un progetto comunitario sono così nate le aree forestali di infiltrazione (A.F.I.) dove, grazie ad una particolare sistemazione agronomica dei terreni, si incentiva la loro permeabilità, favorendo la percolazione delle acque piovane nel sottosuolo; le A.F.I. (esperienza presente nella fascia fra Padova, Vicenza e Treviso) sono terreni, su cui vengono scavate trincee “a pettine”, affiancate da alberature ed in cui viene immessa acqua nelle stagioni di abbondanza, destinata a penetrare nel terreno, andando così a ricaricare la falda e le risorgive. I numeri parlano di 1 milione di metri cubi d'acqua, infiltrati all'anno per ettaro; si tratta di un progetto LIFE dell'Unione Europea, messo in atto per rigenerare le risorgive.*

*Analogo obiettivo è quello dei “pozzi bevitori”, manufatti in cemento che, grazie ad apposite forature, redistribuiscono sottoterra i volumi idrici, deviati dai corsi d'acqua in piena; i “pozzi bevitori”, installati nell'alta pianura vicentina, sono di forma cilindrica, completamente interrati e ricoperti di ghiaia, costituiti da anelli in calcestruzzo forati di diametro interno pari a 200 centimetri ed altezza complessiva di 4 metri che, inseriti nel terreno, permettono di “abbeverare” il sottosuolo con flussi idrici fra gli 8 e i 10 milioni di metri cubi all'anno. L'integrazione tra funzioni ambientali e di salvaguardia idrogeologica è la frontiera, verso cui si sta dirigendo la capacità progettuale dei consorzi di bonifica: aree di fruibilità ludica (parchi gioco) o sportiva (wellness, campi pratica acquatici), destinati a divenire bacini di espansione idrica, dove deviare le acque in esubero nei momenti di criticità meteorologica.*

*Infine, il capitolo della produzione di energia rinnovabile, dove i consorzi di bonifica si distinguono soprattutto nel campo del micro e mini idroelettrico, prodotto grazie ad un semplice, ma innovativo utilizzo dell'antica “vite di Archimede”, capace di attivare la dinamo anche con la sola forza prodotta da un salto d'acqua di mezzo metro. Tale innovazione permette di immaginare i circa 180.000 chilometri della rete idraulica italiana come un grande serbatoio che, pur non risolutivo dei problemi energetici del Paese, può però apportare un significativo contributo alla loro soluzione. Attualmente i consorzi di bonifica gestiscono 79 centrali idroelettriche, soprattutto in Piemonte e Veneto, per una produzione annua di oltre 289 milioni di kilowattora. Accanto alla rete di centraline idroelettriche c'è anche una produzione di energia fotovoltaica: ci sono 16 impianti (quasi la metà in Emilia-Romagna) per una produzione annua di circa 1.211.000 kilowattora annui; in questo quadro, va inserita l'innovazione “spinta”, rappresentata dalle isole di pannelli solari galleggianti, sperimentate per la prima volta in Romagna. Operanti da alcuni anni, hanno dimostrato la validità della soluzione a basso impatto paesaggistico e compatibile con l'ecosistema di uno specchio d'acqua: praticamente paralleli alla superficie liquida, i pannelli fotovoltaici compensano la minore angolatura di esposizione al sole con la maggiore rifrazione garantita dalla vicinanza all'acqua, che assicura anche una minore perdita di efficienza dovuta al surriscaldamento. Infine i consorzi di bonifica hanno in progetto ulteriori 64 impianti per la produzione di energia rinnovabile, anche eolica, per una produzione complessiva di oltre 68 milioni di kilowattora all'anno.*

*I consorzi di bonifica, insomma, orgogliosi della loro storia secolare, sanno però guardare avanti, trasformando l'attività quotidiana a servizio del territorio in una sorta di laboratorio permanente di ricerca applicata, frutto di quella esperienza, che solo la pratica garantisce».*

## ***Domenico Zonin: «In futuro annullare differenze tra bio e convenzionale»***

*Domenico Zonin, presidente di UIV - Unione Italiana Vini*



**Presidente Zonin, come è cambiata la viticoltura e l'enologia negli ultimi 15 anni in Italia?**

*«Possiamo dire di aver portato a compimento la rivoluzione qualitativa del vino italiano avviata negli anni '80, introducendo innovazioni decisive in termini sia di tecnologie di cantina che di tecniche colturali.*

*Se il trend evolutivo in cantina ha puntato a migliorare i processi produttivi limitando sempre di più l'intervento della chimica, nel vigneto abbiamo assistito a una generale riorganizzazione e razionalizzazione degli impianti, sulla spinta delle richieste del mercato italiano e internazionale, che hanno disegnato una nuova geografia produttiva polarizzata progressivamente verso alcuni vitigni italiani di grande successo accanto ai principali vitigni internazionali.*

*Un trend che ha permesso al vino italiano la conquista di una nuova leadership internazionale, ma che sta aprendo il problema della conservazione e valorizzazione del grande patrimonio genetico rappresentato dai vitigni autoctoni. Un patrimonio che non dobbiamo assolutamente perdere né dimenticare. Per questo abbiamo messo in cantiere un progetto per recuperare ai vitigni meno conosciuti una dimensione produttiva e uno spazio di mercato che oggi rappresenta l'unica soluzione per garantirne il futuro».*

**I cambiamenti climatici stanno modificando la geografia della viticoltura. Cosa dobbiamo attenderci nei prossimi anni?**

*«Le difficoltà della geopolitica di trovare un punto d'accordo sul controllo delle emissioni, emerse anche dall'ultima conferenza di Parigi, inducono a credere che il cambiamento climatico non si potrà fermare, pur augurandoci tutti che si riesca, sul medio-lungo periodo, a contenerne i potenziali effetti distruttivi. Tornando allo specifico della viticoltura, dobbiamo dire che i cambiamenti climatici registrati in questi ultimi anni non hanno in realtà portato effetti negativi.*

*Certo, abbiamo dovuto migliorare le tecniche in vigna e le lavorazioni in cantina per adattarci alle mutate condizioni climatiche, adottando però un atteggiamento aperto al cambiamento evolutivo e alla ricerca continua di un adattamento all'ambiente che rappresenta un salto culturale nel nostro lavoro. Un modo nuovo di affrontare la vigna e il vino che dovrà diventare una costante della nostra attività».*

### **Quali sono le sfide da affrontare per il futuro?**

*«Sfide culturali, alle quali ho già accennato, sfide tecniche e tecnologiche che, però, solo una nuova politica della ricerca e dell'innovazione nel nostro Paese potranno aiutarci a vincere. Ed è questa forse la sfida principale: realizzare in Italia un nuovo sistema di relazioni fra mondo della ricerca e imprese, fra scienza, innovazione e realtà produttive che restituisca a chi dovrà beneficiare degli output della ricerca e dell'innovazione, cioè l'impresa e il mercato, il ruolo, e la responsabilità, di orientare la scienza verso obiettivi utili allo sviluppo economico e produttivo.*

*In tal senso, l'Unione Italiana Vini ha promosso negli ultimi anni un progetto di rilevanza nazionale, UNIVIR 2020, attorno al quale abbiamo raccolto i principali centri di ricerca del nostro Paese, da un lato, e una selezione di primarie aziende produttrici, dall'altro, per pianificare programmi di ricerca, finanziati con risorse pubbliche, finalizzati a individuare soluzioni su alcune grandi aree di criticità che oggi si trova di fronte la produzione viti enologica.*

*Abbiamo aperto una partnership strategica con il CREA, il centro di ricerca specializzato del ministero delle Politiche agricole, che proprio in questi giorni ha ricevuto dalla legge di Stabilità ben 21 milioni di euro per un progetto triennale di ricerca sui temi della miglioramento genetico attraverso biotecnologie sostenibili nel quale rientrerà anche la viticoltura. Un passo in avanti importante, del quale dobbiamo ringraziare il ministro Martina, che però rimarrà incompiuto se le imprese del settore non saranno chiamate a indicare le aree e degli obiettivi di ricerca verso cui finalizzare questo importante pacchetto di risorse pubbliche».*

### **Quali innovazioni nella fase dal campo alla raccolta potranno migliorare la viticoltura?**

*«Sostenibilità, resistenza alle malattie, adattamento ai cambiamenti climatici, biodiversità, viticoltura di precisione, tracciabilità e territorialità sono solo alcune delle principali aree tematiche individuate dal progetto UNIVIR 2020 che dovranno diventare, dal prossimo anno, veri e propri protocolli di ricerca».*

### **Quali saranno le frontiere della viticoltura sostenibile in Italia e nel mondo? Biologico e biodinamico o vi saranno altre opportunità e pratiche?**

*«Il futuro della viticoltura sostenibile sta nella genetica. Grazie alle moderne metodiche di ricerca come il genome editing e la cisgenesi - che nulla hanno a che vedere con gli OGM perché realizzati senza "inserimenti" estranei a quelli propri della specie - si riuscirà ad aumentare competitività, efficienza produttiva, qualità e sostenibilità della viticoltura, favorendo l'adattamento ai cambiamenti climatici, limitando sempre di più l'utilizzo dei fitofarmaci e riducendo pertanto progressivamente la distanza tra "convenzionale" e "biologico". Una distanza che, anzi, in futuro vorremmo vedere definitivamente annullata per portare a compimento quella "rivoluzione della naturalità" del vino che riteniamo complemento e completamento della moderna "rivoluzione della qualità"».*